

Principali risultati del XXIII Rapporto AlmaLaurea

CAPITOLO 2



2. Principali risultati del XXIII Rapporto AlmaLaurea

SINTESI



Gli scenari futuri, a causa della crisi pandemica che da oltre un anno sta connotando il contesto nazionale e internazionale

e del concatenarsi e cumularsi delle crisi che l'hanno preceduta, sono sempre più caratterizzati da una miscela mutevole di vulnerabilità, incertezza, complessità e ambiguità. Questo impone cautela nella lettura dei risultati della rilevazione del 2020, soprattutto in chiave prospettica. In ogni caso, il Rapporto è, soprattutto in questa fase storica, uno strumento utile per la valutazione del contesto di riferimento e la messa a punto di *policy* orientate alla sostenibilità economica, sociale e ambientale. Inoltre, il Rapporto, unitamente a quello sul Profilo dei Laureati, fornisce un contributo alla concretizzazione degli obiettivi di Next Generation EU e del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza nella sfera dell'istruzione terziaria, oltre alla definizione, nel medio-lungo termine, di un sistema europeo di *graduate tracking*.

La XXIII Indagine AlmaLaurea sulla Condizione occupazionale dei Laureati restituisce un quadro composito, che evidenzia nel corso del 2020 alcune criticità nelle opportunità di occupazione dei neolaureati, mentre tra i laureati a cinque anni dal titolo gli effetti della pandemia, relativamente agli indicatori analizzati, paiono del tutto marginali. In particolare, tra i laureati intervistati a un anno dal titolo, rispetto alla precedente rilevazione si rileva una contrazione del tasso di occupazione e un corrispondente aumento del tasso di disoccupazione. Ciò alla luce del fatto che larga parte di essi ha potuto contare, dopo la laurea, su un periodo limitato di congiuntura favorevole prima che

l'emergere della pandemia bloccasse di fatto il Paese per diversi mesi. Anche se le differenze sono tutto sommato contenute, in termini di tasso di occupazione le donne, rispetto agli uomini, sembrano aver subito maggiormente gli effetti della pandemia, soprattutto nel secondo periodo dell'anno, quello caratterizzato dalla graduale riapertura delle attività economiche. Inoltre, risultano maggiormente penalizzati i laureati residenti al Centro-Nord, rispetto a quelli del Sud.

Un ulteriore aspetto da evidenziare riguarda le caratteristiche del lavoro svolto: la pandemia pare infatti aver colpito soprattutto le opportunità di trovare lavoro, meno la qualità del tipo di occupazione trovata. Tutto ciò, oltre a rappresentare una media di situazioni profondamente eterogenee vissute da chi si è inserito nel mercato del lavoro prima e dopo l'emergere della pandemia, è connesso agli interventi di *policy* attuati al fine di contenerne gli effetti. In tale contesto, il lavoro da remoto (*smart working* o *home working*, come di fatto è stato per molti) è esploso nel corso del 2020 e rappresenta una modalità lavorativa che sarà interessante monitorare ben al di là del termine dell'attuale fase emergenziale. Così pure andrà attentamente monitorato l'impatto del cumulo delle crisi pregresse sulla disuguaglianza. L'attuale contesto storico, infatti, sta facendo vacillare alcune convinzioni ereditate dal passato, tra cui l'idea che al fine di garantire l'uguaglianza ci si possa limitare a garantire le pari opportunità di partenza. In tale ambito gioca un ruolo centrale il sistema formativo ma, in assenza di garanzie che l'uguaglianza delle opportunità conduca a uguaglianza dei risultati, la sfida rischia di non essere colta.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

Il XXIII Rapporto sulla Condizione occupazionale dei Laureati prende in considerazione 655 mila laureati degli anni 2019, 2017 e 2015, dei 76 Atenei italiani partecipanti al Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea, contattati, rispettivamente, a uno, tre e cinque anni dal conseguimento del titolo¹.

Nel presente capitolo vengono messi in luce gli aspetti più rilevanti delle *performance* occupazionali dei laureati di primo e di secondo livello, distinguendo questi ultimi tra magistrali biennali e magistrali a ciclo unico². È però opportuno segnalare che i laureati di primo livello proseguono in larga parte i propri studi iscrivendosi ad un corso di laurea di secondo livello: tale scelta coinvolge, nella coorte del 2019, il 66,5% degli intervistati. Per questi motivi, al fine di meglio monitorare la risposta del mercato del lavoro, tra i laureati di primo livello si è ritenuto opportuno circoscrivere l'analisi a coloro che, dopo il conseguimento del titolo, non si sono iscritti ad un altro corso di laurea (32,6%). Si rimanda ai successivi capitoli per un'analisi più articolata degli esiti occupazionali distintamente per tipo di corso di laurea.

¹ A partire dal 2015 AlmaLaurea realizza annualmente anche le indagini sul Profilo e sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca e dei Diplomatici di master. I risultati delle indagini più recenti sono consultabili su www.almalaura.it/universita/indagini.

² I laureati di secondo livello dal 2007 al 2018 comprendono, oltre ai laureati magistrali biennali e i magistrali a ciclo unico, i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria. In queste pagine non vengono presi in esame, nel dettaglio, gli esiti occupazionali di questi ultimi. Tra l'altro a partire dai laureati del 2019 tale popolazione è esclusa dalla rilevazione, a causa della peculiarità e ridotta numerosità. La documentazione completa è comunque disponibile su: www.almalaura.it/universita/indagini/laureati/occupazione.

2.1 Tasso di occupazione

Nel 2020 il tasso di occupazione, che include anche quanti sono impegnati in attività di formazione retribuita, è pari, a un anno dal conseguimento del titolo, al 69,2% tra i laureati di primo livello e al 68,1% tra i laureati di secondo livello del 2019; tra i laureati magistrali biennali il tasso di occupazione sale al 72,1%, mentre per i magistrali a ciclo unico si attesta al 60,7% (Figura 2.1).

Nel confronto con le precedenti rilevazioni di AlmaLaurea si deve tener conto delle recenti tendenze del mercato del lavoro, fortemente influenzate dall'emergenza sanitaria da Covid-19 che, a partire dai primi mesi del 2020, ha investito anche il nostro Paese impattando sulle opportunità occupazionali dei laureati. Rispetto a quanto osservato nella precedente rilevazione, infatti, nel 2020 il tasso di occupazione è diminuito di 4,9 punti percentuali per i laureati di primo livello e di 3,6 punti per quelli di secondo livello. Tale brusca contrazione interviene dopo alcuni anni durante i quali si è assistito a una lenta, ma costante, ripresa della capacità di assorbimento del mercato del lavoro.

Il quadro restituito dall'indagine del 2020 risulta molto articolato e per una corretta lettura dei dati occorre fare attenzione ad alcuni aspetti essenziali. In primo luogo, occorre sottolineare il fatto che la metodologia dell'indagine prevede la raccolta delle interviste in due diversi momenti: nella primavera del 2020 sono stati contattati i laureati del periodo gennaio-giugno, mentre nell'autunno del 2020 sono stati contattati i laureati del periodo luglio-dicembre. I primi hanno potuto contare sulle migliori condizioni del mercato del lavoro, della fase pre-Covid, per un maggior numero di mesi, ma sono stati intervistati durante il *lockdown* e quindi nella fase di maggior blocco delle attività economiche. D'altra parte, i laureati del periodo luglio-dicembre, contattati nell'autunno del 2020, hanno avuto a disposizione minor tempo per inserirsi nel mercato del lavoro prima dello scoppio della pandemia. Allo stesso tempo, tuttavia, hanno subito il periodo di *lockdown*, ma sono stati intervistati durante la fase successiva, di progressiva riapertura delle attività economiche. Sui risultati del 2020, inoltre, incide il rilevante reclutamento di medici e infermieri, avvenuto fin dall'avvio della fase emergenziale (D.L. n. 14/2020 e ss.mm.ii.). Dunque, per tener conto delle diverse

condizioni del mercato del lavoro e delle opportunità offerte ai laureati, è stato svolto uno specifico approfondimento sui laureati a un anno³, che ha tenuto conto del periodo di laurea e quindi del periodo di rilevazione. Inoltre, le analisi sono state condotte escludendo i laureati del gruppo medico-sanitario e farmaceutico⁴. Su tale popolazione, tra i laureati del periodo gennaio-giugno del 2019, intervistati nella primavera del 2020, il tasso di occupazione è pari a 63,9% per i laureati di primo livello e a 68,6% per quelli di secondo livello. Tali valori risultano in decisa diminuzione, rispettivamente, di 7,1 e 2,4 punti percentuali rispetto al tasso di occupazione, rilevato nel 2019, nella sottopopolazione menzionata (pari a 71,0% sia tra i laureati di primo livello sia tra quelli di secondo livello). Tra i laureati del periodo luglio-dicembre del 2019, contattati nell'autunno del 2020, il tasso di occupazione cala ulteriormente, ma in misura decisamente più contenuta: è pari a 62,4% per i laureati di primo livello e 67,1% per quelli di secondo livello.

In termini di tasso di occupazione, la pandemia sembra aver colpito soprattutto le donne e le aree del Centro-Nord⁵. Pur se le differenze sono contenute, rispetto a quanto osservato nella precedente rilevazione il tasso di occupazione risulta generalmente in calo più per le donne che per gli uomini. Ciò è verificato in particolare tra i laureati di primo livello (-8,8 e -7,2 punti, rispettivamente). Tra l'altro, per le donne il peggioramento è stato più forte soprattutto nel secondo periodo dell'anno, quello caratterizzato dalla graduale riapertura delle attività economiche. Inoltre, risultano maggiormente penalizzati i laureati residenti al Centro-Nord, rispetto a quelli del Sud. Sempre con riferimento ai laureati di primo livello, ovvero quelli che hanno registrato le maggiori contrazioni, il tasso di occupazione è sceso rispetto alla precedente rilevazione di 8,7 punti percentuali per i laureati di primo livello residenti al Nord e di 9,5 punti per quelli

³ La scelta di concentrarsi solo sui laureati a un anno è legata al fatto che sui laureati a cinque anni, già da tempo entrati nel mercato del lavoro, gli effetti della pandemia sono stati, nel 2020, decisamente più contenuti.

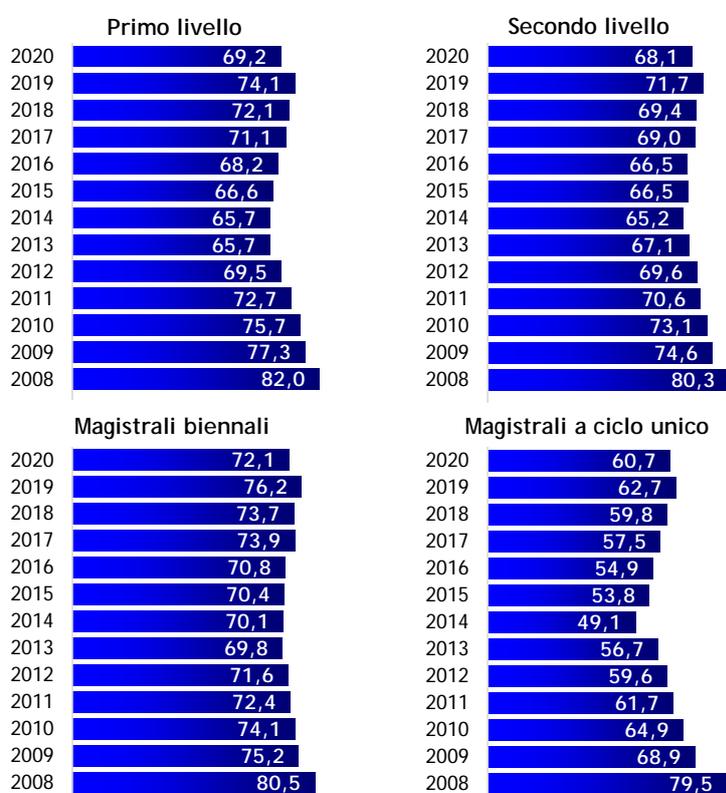
⁴ I risultati di seguito descritti sono sostanzialmente confermati anche escludendo coloro che lavoravano al momento del conseguimento del titolo.

⁵ Anche in tal caso si sono esclusi dalle analisi i laureati del gruppo medico-sanitario e farmaceutico.

residenti al Centro; per i laureati residenti al Sud, invece, la contrazione è stata di 6,2 punti percentuali.

Tali tendenze sono confermate nella maggior parte dei gruppi disciplinari.

Figura 2.1 Laureati degli anni 2007-2019 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2020 (valori percentuali)



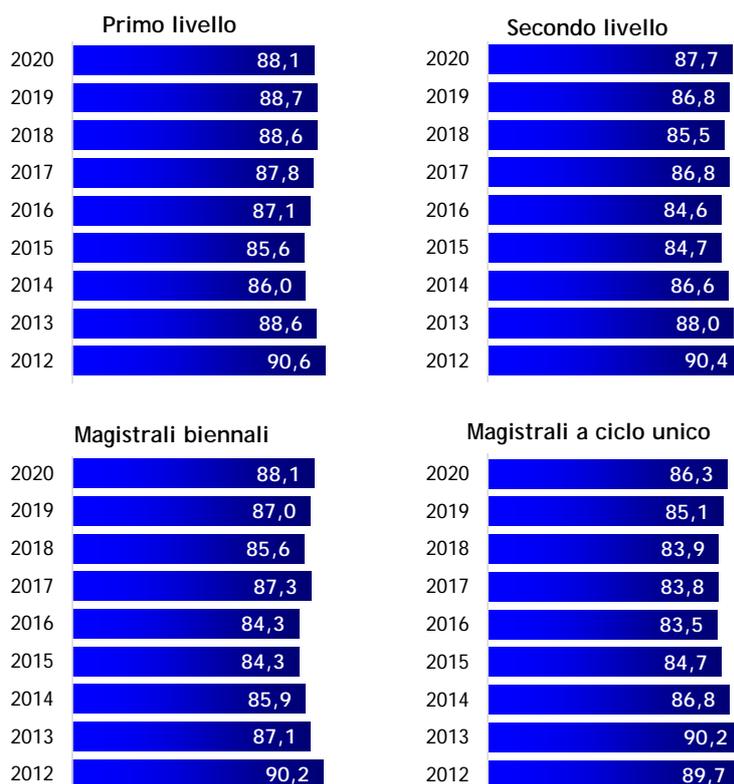
Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

A tre anni dal conseguimento del titolo il tasso di occupazione raggiunge l'84,9% tra i laureati di primo livello e l'83,9% tra i laureati di secondo livello (86,6% per i laureati magistrali biennali e 77,8% per i magistrali a ciclo unico).

A cinque anni dal conseguimento del titolo il tasso di occupazione è pari all'88,1% per i laureati di primo livello e all'87,7% per i laureati di secondo livello. Disaggregando per tipo di corso, il tasso di occupazione raggiunge l'88,1% per i magistrali biennali, un valore di poco superiore all'86,3% rilevato per i magistrali a ciclo unico (Figura 2.2). In termini occupazionali, i laureati a cinque anni dal titolo paiono aver vissuto gli effetti della pandemia in misura decisamente marginale rispetto ai neolaureati, restituendo però un risultato non del tutto lineare. Il confronto con la rilevazione dello scorso anno mostra infatti che il tasso di occupazione risulta in calo di 0,6 punti percentuali tra i laureati di primo livello e, al contrario, in aumento di 0,9 punti tra i laureati di secondo livello. Peraltro, tali tendenze si inseriscono in un quadro caratterizzato da un lento ma progressivo miglioramento della capacità di assorbimento del mercato del lavoro, verificato già da alcuni anni per i laureati a cinque anni dal titolo.

Figura 2.2 Laureati degli anni 2007-2015 intervistati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per tipo di corso. Anni di indagine 2012-2020 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

2.1.1 Focus sul tasso di occupazione: risultati di un modello di regressione logistica

Gli esiti occupazionali dei laureati evidenziano forti differenziazioni, che in generale coinvolgono tutti i tipi di corso esaminati. Si tratta di differenze che riguardano, in particolare, il genere, la ripartizione geografica di residenza, ma anche, naturalmente, il percorso di studio concluso.

Al fine di analizzare congiuntamente i fattori che incidono sulla probabilità di essere occupato, si è utilizzato anche in questo rapporto un modello di regressione logistica. Sono stati considerati i laureati del 2019 -di primo livello, che non hanno proseguito la formazione iscrivendosi ad un altro corso di laurea, e di secondo livello- intervistati a un anno dal conseguimento del titolo⁶.

L'analisi presentata di seguito tiene in considerazione i fattori legati ad aspetti socio-demografici (genere, titolo di studio dei genitori, ripartizione geografica di residenza), al titolo di studio universitario (tipo di corso, gruppo disciplinare, ripartizione geografica dell'ateneo, età alla laurea, regolarità negli studi, punteggio degli esami, mobilità per motivi di studio) e alle esperienze e competenze maturate durante il periodo di studio (stage/tirocini curriculari, esperienze di lavoro o di studio all'estero, conoscenza degli strumenti informatici). Infine, si è dato rilievo alle aspirazioni e inclinazioni dichiarate dai laureati alla vigilia della conclusione degli studi (intenzione di proseguire ulteriormente gli studi, disponibilità a trasferte, aspettative sul lavoro, che si intende cercare dopo la laurea, in termini di possibilità di carriera, acquisizione di professionalità, stabilità del posto di lavoro, rispondenza ai propri interessi culturali, coinvolgimento e partecipazione all'attività lavorativa e ai processi decisionali, flessibilità dell'orario di lavoro)⁷.

⁶ Il modello non considera coloro che lavoravano al momento del conseguimento del titolo e i residenti all'estero. Vista la natura del modello non sono state operate ulteriori selezioni relative al contesto pandemico (ad esempio, escludendo i laureati dell'area medico-sanitaria).

⁷ Come viene riportato nella Tavola 2.1, la quasi totalità dei parametri presenta una significatività all'1%. Si sono tenuti in considerazione, ma non sono risultati significativi, i fattori legati ad aspetti di *curriculum* pre-universitario (tipo e voto di diploma), nonché le aspettative sul lavoro cercate legate a: rapporti con i colleghi sul luogo di

Come risulta dalla Tavola 2.1 (che riporta le sole variabili risultate significative) l'appartenenza a determinati gruppi disciplinari esercita un effetto sulle *chance* occupazionali dei neolaureati: a parità di altre condizioni, i più favoriti sono i laureati del gruppo informatica e tecnologie ICT, così come di quello di ingegneria industriale e dell'informazione, a cui si aggiungono i laureati dei gruppi medico-sanitario e farmaceutico, educazione e formazione, architettura e ingegneria civile nonché scientifico. Meno favoriti, invece, sono i laureati dei gruppi disciplinari psicologico, arte e design, ma anche giuridico.

Inoltre si osserva che, a parità di ogni altra condizione, le lauree di secondo livello mostrano maggiori opportunità di occupazione a un anno dal titolo: rispetto ai laureati di primo livello, quelli di secondo livello (che includono sia i laureati magistrali biennali sia i magistrali a ciclo unico) risultano avere l'11,2% in più di probabilità di essere occupati. Tale risultato deve essere però interpretato con estrema cautela, dal momento che vengono confrontate popolazioni profondamente diverse, sia in termini di percorso formativo intrapreso sia in termini di prospettive professionali e di studio. In particolare, tra i laureati di secondo livello è rilevante la quota di chi prosegue la formazione iscrivendosi ad attività quali praticantati o scuole di specializzazione che, se retribuite, li collocano tra gli occupati. Tali tipi di attività, propedeutiche all'avvio delle attività libero professionali, sono per ovvi motivi decisamente meno diffuse tra i laureati di primo livello. A tal proposito, come ci si poteva attendere, coloro che, al momento del conseguimento del titolo, hanno dichiarato di non voler proseguire gli studi hanno il 41,4% di probabilità in più di essere occupati a un anno rispetto a chi ha espresso l'intenzione di non proseguire gli studi.

Si confermano significative le tradizionali differenze di genere e, soprattutto, territoriali, mostrando, *ceteris paribus*, la migliore collocazione degli uomini (17,8% di probabilità in più di essere occupati rispetto alle donne) e di quanti risiedono o hanno studiato al Nord (per quanto riguarda la residenza, +30,8% di probabilità di essere

lavoro, indipendenza e autonomia, utilità sociale del lavoro, prospettive di guadagno, coerenza con gli studi compiuti, prestigio, tempo libero, luogo di lavoro (ovvero ubicazione e relative caratteristiche fisiche). Il voto di laurea, invece, è stato escluso dal modello visto il modesto apporto informativo.

occupati rispetto a quanti risiedono al Sud; per quanto riguarda la ripartizione geografica di studio, +53,3% di probabilità di essere occupati rispetto a quanti hanno studiato al Sud).

Inoltre, chi risiede in una provincia diversa dalla sede degli studi ha il 5,2% in più di probabilità di essere occupato a un anno, rispetto a chi studia nella stessa provincia di residenza.

Sebbene l'approfondimento porti a stimare un'influenza contenuta, i laureati provenienti da famiglie nelle quali almeno un genitore è laureato mostrano una minore probabilità di occupazione (-11,1%) a un anno dal titolo, rispetto a quanti hanno genitori con titolo di studio non universitario. L'ipotesi sottesa a tale risultato è che il contesto familiare consenta ai laureati di poter scegliere di ritardare l'entrata nel mercato del lavoro, in attesa di una migliore collocazione. Ciò si inserisce in un contesto più ampio in cui la famiglia d'origine influenza sia le scelte formative (AlmaLaurea, 2021) sia quelle occupazionali dei laureati. A tal proposito, specifici approfondimenti hanno messo in relazione il percorso di studi universitari dei laureati con quello dei propri genitori, evidenziando come il fenomeno dell'ereditarietà del titolo di laurea risulti diffuso soprattutto tra i laureati dei percorsi universitari, quali medicina, giurisprudenza e architettura, che danno accesso alla libera professione (AlmaLaurea, 2021). Peraltro, come è noto, si tratta di percorsi che richiedono un ulteriore ciclo di specializzazione per l'avvio della libera professione.

Il punteggio negli esami, calcolato tenendo conto della relativa distribuzione per ateneo, gruppo disciplinare e classe di laurea, esercita un effetto positivo sulle possibilità occupazionali: la probabilità di essere occupato a un anno dal titolo aumenta del 14,6% per chi raggiunge punteggi superiori al valore mediano. Anche il rispetto dei tempi previsti dagli ordinamenti per la conclusione del percorso universitario favorisce migliori opportunità occupazionali. Rispetto a quanti conseguono il titolo con almeno due anni di ritardo, i laureati che terminano il percorso di studio in corso mostrano il 21,8% di probabilità in più di essere occupati a un anno dal titolo; chi si laurea con un anno di ritardo mostra l'11,2% di probabilità in più di essere occupato. L'età alla laurea, inoltre, a parità di condizioni, incide negativamente (-4,3% per ogni anno in più) sulla probabilità di essere occupato a un anno dal conseguimento del titolo. Ciò è legato

al fatto che, verosimilmente, chi si rivolge al mercato del lavoro in più giovane età ha prospettive e disponibilità, anche contrattuali, più “appetibili” agli occhi dei datori di lavoro.

Le esperienze lavorative, così come alcuni tipi di competenze maturate nel corso degli studi universitari, rappresentano fattori che esercitano un effetto positivo sulle possibilità occupazionali a un anno dal termine del percorso di studio. A parità di ogni altra condizione, infatti, i lavoratori-studenti (ovvero coloro che hanno avuto esperienze di lavoro continuative e a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi) hanno l’84,2% di probabilità in più di essere occupati rispetto agli studenti che giungono alla laurea privi di qualsiasi esperienza di lavoro. Gli studenti-lavoratori (ovvero coloro che hanno avuto altri tipi di esperienze lavorative) hanno comunque il 37,7% di probabilità in più di essere occupati rispetto a chi non ha maturato esperienze di lavoro.

Chi ha svolto un tirocinio curriculare ha, *ceteris paribus*, il 12,2% di probabilità in più di essere occupato a un anno dal conseguimento del titolo rispetto a chi non ha svolto tale tipo di attività.

Analogamente, chi ha svolto un periodo di studio all’estero ha maggiori probabilità di essere occupato rispetto a chi non ha mai realizzato un soggiorno all’estero, sia che si tratti di esperienze riconosciute dal proprio corso di studio⁸ (+14,4%) sia di iniziative personali (+10,3%).

Anche le competenze informatiche esercitano un effetto positivo sulla possibilità di trovare un impiego entro il primo anno dal conseguimento del titolo: la probabilità di essere occupati, tra chi conosce almeno cinque strumenti informatici, è del 29,2% più alta rispetto a chi conosce al più due strumenti. La conoscenza di strumenti informatici e digitali è un aspetto divenuto indispensabile nella società attuale. Uno studio specifico realizzato da AlmaLaurea ha approfondito la conoscenza degli strumenti informatici a livello di genere, evidenziando l’esistenza di differenze nelle *performance* occupazionali e nelle caratteristiche del lavoro (Girotti e Binassi, 2020).

⁸ Si tratta di esperienze di studio svolte nell’ambito di un programma dell’Unione europea, ad esempio Erasmus, e di altri programmi riconosciuti dal corso, quali, ad esempio, l’Overseas.

Esercitano un effetto positivo, in termini occupazionali, anche alcuni aspetti del lavoro che sono stati dichiarati decisamente rilevanti dai laureati alla vigilia della conclusione degli studi. A parità di ogni altra condizione registra una maggiore probabilità di essere occupato a un anno dal titolo chi, in procinto di laurearsi e pertanto di rivolgersi al mercato del lavoro, ha attribuito una rilevante importanza (modalità "decisamente sì") alla possibilità di carriera (+14,5%), all'acquisizione di professionalità (+8,9%) e al coinvolgimento e partecipazione all'attività lavorativa e ai processi decisionali (+8,0%). Si tratta di aspetti per i quali risulta importante una diretta e più veloce entrata nel mercato del lavoro, per poter maturare esperienze e acquisire competenze. Anche la disponibilità ad effettuare trasferte per motivi lavorativi (indipendentemente dalla loro frequenza) risulta premiante in termini occupazionali (11,7% di probabilità in più rispetto a chi non dichiara tale disponibilità). All'opposto, si evidenzia una minore probabilità di occupazione per chi ritiene importante, nel lavoro cercato, la flessibilità dell'orario di lavoro (-8,9%), la rispondenza ai propri interessi culturali (-8,2%), la stabilità del posto di lavoro (-8,0%); si tratta di aspetti che, verosimilmente, portano i laureati a essere più selettivi nella ricerca del lavoro.

Tavola 2.1 Laureati di primo e secondo livello dell'anno 2019 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: modello di regressione logistica per la valutazione della probabilità di essere occupato. Anno di indagine 2020

| | b | S.E. | Exp(b) |
|--|--------|-------|--------|
| Genere (donne=0) | | | |
| uomini | 0,164 | 0,018 | 1,178 |
| Almeno un genitore con laurea (no=0) | | | |
| si | -0,117 | 0,018 | 0,889 |
| Ripartizione geografica di residenza (Sud=0) | | | |
| Nord | 0,269 | 0,031 | 1,308 |
| Centro | 0,205 | 0,033 | 1,228 |
| Tipo di corso (Primo livello=0) | | | |
| Secondo livello | 0,106 | 0,021 | 1,112 |
| Gruppo disciplinare (Letterario-umanistico=0) | | | |
| Agrario-forestale e veterinario | 0,553 | 0,065 | 1,738 |
| Architettura e ingegneria civile | 0,836 | 0,053 | 2,307 |
| Arte e design | -0,251 | 0,063 | 0,778 |
| Economico | 0,543 | 0,048 | 1,721 |
| Giuridico* | -0,113 | 0,048 | 0,893 |
| Informatica e tecnologie ICT | 1,922 | 0,117 | 6,834 |
| Ing. industriale e dell'informaz. | 1,777 | 0,057 | 5,909 |
| Educazione e formazione | 0,949 | 0,056 | 2,584 |
| Linguistico*** | -0,057 | 0,054 | 0,944 |
| Medico-sanitario e farmaceutico | 1,317 | 0,046 | 3,731 |
| Politico-sociale e comunicazione*** | -0,079 | 0,051 | 0,924 |
| Psicologico | -0,699 | 0,062 | 0,497 |
| Scientifico | 0,726 | 0,052 | 2,068 |
| Scienze motorie e sportive*** | 0,055 | 0,089 | 1,056 |
| Ripartizione geografica dell'ateneo (Sud=0) | | | |
| Nord | 0,427 | 0,032 | 1,533 |
| Centro | 0,219 | 0,032 | 1,245 |
| Età alla laurea | | | |
| -0,044 | 0,003 | 0,957 | |
| Regolarità negli studi (2 anni fuori corso e oltre=0) | | | |
| in corso | 0,197 | 0,025 | 1,218 |
| 1 anno fuori corso | 0,106 | 0,026 | 1,112 |
| Punteggio degli esami (inf. al valore mediano = 0) | | | |
| punteggio esami superiore o uguale al valore mediano | 0,136 | 0,017 | 1,146 |
| Confronto tra provincia residenza e studio (stessa provincia=0) | | | |
| risiede in altra provincia diversa dalla sede degli studi | 0,051 | 0,018 | 1,052 |

(segue)

(segue) Tavola 2.1 Laureati di primo e secondo livello dell'anno 2019 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: modello di regressione logistica per la valutazione della probabilità di essere occupato. Anno di indagine 2020

| | b | S.E. | Exp(b) |
|--|--------|-------|--------|
| Tirocinio curriculare (no=0) | | | |
| si | 0,115 | 0,019 | 1,122 |
| Lavoro durante gli studi (nessun lavoro=0) | | | |
| lavoratore-studente | 0,611 | 0,054 | 1,842 |
| studente-lavoratore | 0,320 | 0,017 | 1,377 |
| Studio all'estero (nessuna esperienza=0) | | | |
| esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea | 0,134 | 0,025 | 1,144 |
| iniziativa personale** | 0,098 | 0,059 | 1,103 |
| Numero di strumenti informatici conosciuti (al più 2=0) | | | |
| 3 o 4 strumenti | 0,121 | 0,025 | 1,128 |
| 5 o più strumenti | 0,256 | 0,022 | 1,292 |
| Intende proseguire gli studi (si=0) | | | |
| no | 0,347 | 0,018 | 1,414 |
| Disponibilità a trasferte (no=0) | | | |
| si* | 0,111 | 0,050 | 1,117 |
| Aspettative: possibilità di carriera (no=0) | | | |
| si | 0,135 | 0,021 | 1,145 |
| Aspettative: acquisizione di professionalità (no=0) | | | |
| si | 0,085 | 0,025 | 1,089 |
| Aspettative: stabilità/sicurezza del posto di lavoro (no=0) | | | |
| si | -0,083 | 0,021 | 0,920 |
| Aspettative: rispondenza a interessi culturali (no=0) | | | |
| si | -0,085 | 0,018 | 0,918 |
| Aspettative: coinvolgimento e partecipazione all'attività lavorativa e ai processi decisionali (no=0) | | | |
| si | 0,077 | 0,020 | 1,080 |
| Aspettative: flessibilità dell'orario di lavoro (no=0) | | | |
| si | -0,093 | 0,019 | 0,911 |
| Costante | -0,399 | 0,112 | 0,671 |

Nota: tasso di corretta classificazione pari al 66,5%; N=77.510; R2 Nagelkerke=0,185.

* Significatività al 5% (p<0,05) - ** Significatività al 10% (p<0,10) - *** Non significativo.

Laddove non espressamente indicato, parametri significativi all'1% (p<0,01).

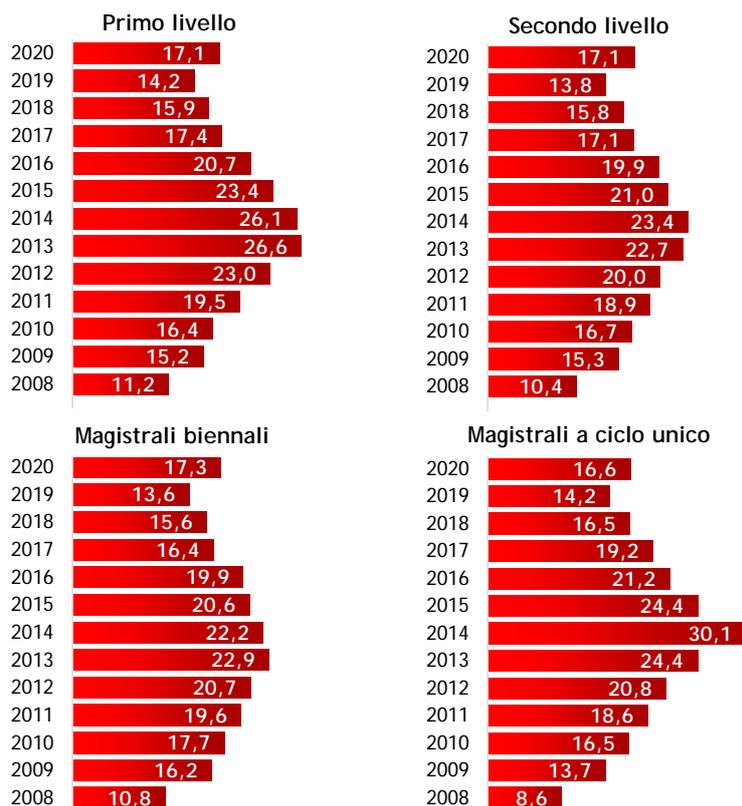
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

2.2 Tasso di disoccupazione

L'analisi del tasso di disoccupazione conferma, ancor più nettamente, le considerazioni fin qui sviluppate (Figura 2.3). A un anno dal conseguimento del titolo il tasso di disoccupazione è pari al 17,1% sia tra i laureati di primo livello sia tra quelli di secondo livello, con modeste differenze tra i laureati magistrali biennali (17,3%) e quelli a ciclo unico (16,6%). Rispetto all'indagine del 2019, il tasso di disoccupazione figura in aumento di 2,9 punti percentuali per i laureati di primo livello e di 3,3 punti per quelli di secondo livello, frenando dunque il *trend* di miglioramento rilevato negli anni più recenti.

Se, anche in tal caso, si escludono i laureati del gruppo medico-sanitario e farmaceutico, ampiamente reclutati durante l'emergenza pandemica, tra i laureati del periodo gennaio-giugno del 2019, intervistati nella primavera del 2020, si registra un tasso di disoccupazione pari al 18,5% per i laureati di primo livello e al 15,5% per quelli di secondo livello (entrambe le quote risultano in aumento rispetto al tasso di disoccupazione rilevato nel 2019, rispettivamente, di 2,7 e 0,7 punti percentuali). Per i laureati del periodo luglio-agosto del 2019, intervistati nell'autunno del 2020, il tasso di disoccupazione aumenta ulteriormente raggiungendo, rispettivamente, il 22,8% e 19,6% (+4,3 e +4,1 punti percentuali rispetto a quanto rilevato per i laureati del periodo gennaio-giugno del 2019). La progressiva ripresa delle attività economiche e produttive, dopo il periodo di *lockdown*, ha riportato una quota consistente di laureati a cercare lavoro, facendo così incrementare ulteriormente il tasso di disoccupazione.

Figura 2.3 Laureati degli anni 2007-2019 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: tasso di disoccupazione per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2020 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Per un'analisi completa del fenomeno, pertanto, occorre prendere in considerazione anche la consistenza delle forze di lavoro, ossia di coloro che sono entrati nel mercato del lavoro o perché occupati o perché alla ricerca attiva di un lavoro. Nel 2020, a un anno dalla laurea, fanno parte delle forze di lavoro l'83,5% dei laureati di primo livello e l'82,1% di quelli di secondo livello (per i magistrali

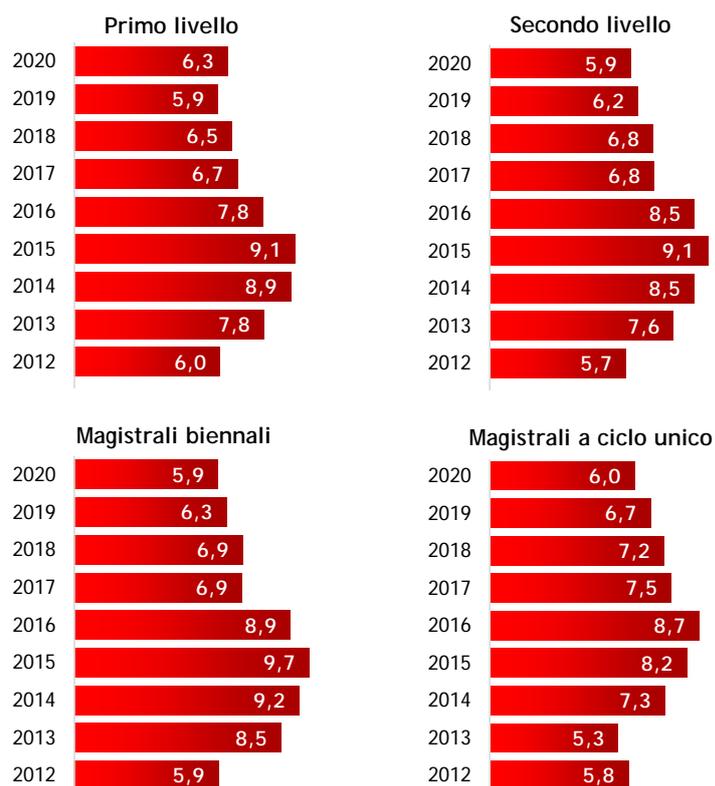
biennali tale quota è pari all'87,2%, mentre per i magistrali a ciclo unico al 72,8%). Entrambi i valori risultano in diminuzione rispetto alla precedente indagine (-2,8 e -1,0 punti percentuali, rispettivamente). Escludendo dalle analisi i laureati del gruppo medico-sanitario e farmaceutico, tra i laureati del periodo gennaio-giugno del 2019, intervistati nella primavera del 2020, le forze di lavoro risultano pari al 78,4% per i laureati di primo livello e all'81,2% per quelli di secondo livello (in calo rispettivamente di ben 5,9 e 2,1 punti percentuali rispetto al complesso dei laureati del 2018 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo). Tra i laureati del periodo luglio-agosto del 2019, intervistati nell'autunno del 2020, tuttavia, le forze di lavoro aumentano raggiungendo l'80,9% per i laureati di primo livello e l'83,5% per quelli di secondo livello. Questo quadro spiega l'incremento del tasso di disoccupazione nei due periodi di indagine, illustrato precedentemente.

A tre anni dalla laurea, il tasso di disoccupazione è del 9,4% per i laureati di primo livello e dell'8,3% per quelli di secondo livello (più in dettaglio, 7,6% per i laureati magistrali biennali e 10,1% per i magistrali a ciclo unico).

I livelli di disoccupazione, a cinque anni dal conseguimento del titolo, si attestano attorno al 6% (Figura 2.4): nel 2020, infatti, il tasso di disoccupazione è pari al 6,3% tra i laureati di primo livello e al 5,9% tra quelli di secondo livello. Disaggregando per tipo di corso, non si rilevano differenze degne di nota: il tasso di disoccupazione è pari al 5,9% tra i magistrali biennali e al 6,0% tra i magistrali a ciclo unico. Nonostante l'emergenza pandemica, il confronto con la rilevazione del 2019 evidenzia una sostanziale stabilità del tasso di disoccupazione, sia tra i laureati di primo livello (+0,4 punti percentuali) sia tra quelli di secondo livello (-0,3 punti).

Il quadro evidenziato trova conferma dall'analisi delle forze di lavoro pari, a cinque anni dal conseguimento del titolo, al 94,1% per i laureati di primo livello e al 93,1% per quelli di secondo livello (93,6% tra i laureati magistrali biennali e 91,8% tra quelli a ciclo unico). Tali valori risultano sostanzialmente stabili rispetto alla precedente indagine.

Figura 2.4 Laureati degli anni 2007-2015 intervistati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tasso di disoccupazione per tipo di corso. Anni di indagine 2012-2020 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

2.3 Tipologia dell'attività lavorativa

L'analisi delle caratteristiche del lavoro svolto restituisce un quadro di luci e ombre dal momento che i risultati dell'indagine del 2020 sono compositi e dipendono fortemente dal momento in cui è avvenuta l'entrata nel mercato del lavoro, ossia prima o dopo l'emergere della pandemia da Covid-19. Resta comunque vero che, più che la qualità del lavoro svolto, la pandemia pare aver colpito soprattutto le possibilità di trovare un'occupazione. Verosimilmente su questo risultato esercita un effetto l'insieme di interventi di *policy* realizzati per contenere gli effetti della pandemia.

Complessivamente, a un anno dal titolo il lavoro autonomo riguarda il 13,1% dei laureati di primo livello occupati e il 13,7% di quelli di secondo livello (Figura 2.5)⁹: tale valore si attesta all'8,1% per i magistrali biennali mentre sale, per la natura stessa di tali percorsi che sono orientati all'avvio di attività libero professionali, al 27,5% per i magistrali a ciclo unico. Il contratto alle dipendenze a tempo indeterminato interessa il 26,9% degli occupati di primo livello e il 23,4% di quelli di secondo livello. Anche in questo caso le differenziazioni tra magistrali biennali (28,1%) e magistrali a ciclo unico (11,8%) sono rilevanti. La forma di lavoro prevalente tra i laureati occupati a un anno dal titolo si conferma, anche per il 2020, il contratto non standard (in particolare alle dipendenze a tempo determinato), che riguarda il 40,1% dei laureati di primo livello e il 35,6% di quelli di secondo livello, con qualche differenza tra tipi di corso: 33,6% per i magistrali biennali e 40,7% per i magistrali a ciclo unico. Gli occupati assunti con un contratto formativo, invece, sono rispettivamente l'11,0% dei laureati di primo livello e il 15,1% di quelli di secondo livello (in particolare, 18,5% tra i magistrali biennali e 6,8% tra i magistrali a ciclo unico). Le altre forme di lavoro autonomo (principalmente contratti di collaborazione occasionale) riguardano il 3,6% dei laureati di primo livello e il 4,7% di quelli di secondo livello (4,2% e 5,8%, rispettivamente, per i magistrali biennali e i magistrali a ciclo unico), mentre il lavoro parasubordinato interessa il 2,8% e il 3,3% (3,2% e 3,5%, rispettivamente, per i magistrali biennali e i

⁹ Le caratteristiche del lavoro svolto sono rilevate sui laureati che svolgono un'attività retribuita, con esclusione delle attività di formazione.

magistrali a ciclo unico). Infine, il lavoro non regolamentato riguarda il 2,1% degli occupati di primo livello e il 2,3% degli occupati di secondo livello (2,2% per i magistrali biennali e 2,8% per i magistrali a ciclo unico). Il confronto con la precedente rilevazione restituisce un quadro articolato, con tendenze peraltro spesso differenziate tra i laureati di primo e quelli di secondo livello. Gli unici elementi che accomunano entrambi i collettivi sono in aumento, di 1,3 punti e di 2,0 punti percentuali rispettivamente, del lavoro non standard e una contrazione sia dei contratti formativi (-0,8 e -0,9 punti) sia delle attività non regolamentate (-0,9 e -1,2 punti).

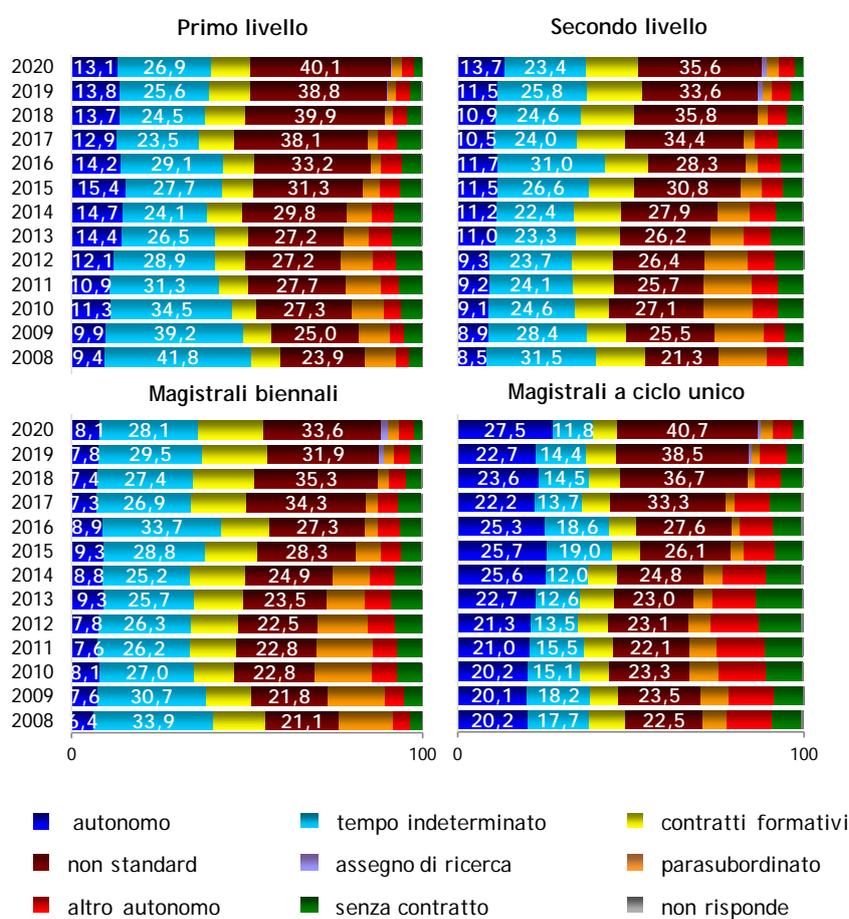
Come accennato, occorre tuttavia tener conto di alcuni aspetti che hanno caratterizzato il mercato del lavoro del 2020. In primo luogo, le diverse condizioni del mercato nella fase precedente e in quella successiva allo scoppio della pandemia, connotata nelle fasi iniziali anche da un periodo protratto di *lockdown*. In secondo luogo, le caratteristiche occupazionali dei laureati del gruppo disciplinare medico-sanitario e farmaceutico che, come ricordato in precedenza, fin dalle prime fasi dell'emergenza sanitaria sono stati ampiamente reclutati. Pertanto, per tener conto di tali peculiarità, è stato svolto uno specifico approfondimento sulle principali caratteristiche occupazionali dei laureati, che sono stati suddivisi in due distinti collettivi: da un lato, gli occupati che sono entrati nel mercato del lavoro dopo la laurea, ma prima dell'inizio dello stato di emergenza pandemica, e, dall'altro, coloro che hanno iniziato a lavorare durante la fase emergenziale¹⁰. Le analisi hanno escluso, oltre ai laureati del gruppo medico-sanitario e farmaceutico, coloro che proseguono il lavoro iniziato prima del conseguimento del titolo, per la peculiarità delle loro caratteristiche occupazionali.

Con riferimento alla tipologia dell'attività lavorativa si notano alcune differenze interessanti: rispetto a quanti hanno iniziato a lavorare nella fase precedente alla pandemia, per i laureati del 2019 che sono entrati nel mercato del lavoro dopo lo scoppio della pandemia si evidenzia un calo degli occupati alle dipendenze, sia con

¹⁰ L'avvio dello stato di emergenza pandemica è stato convenzionalmente fissato al 1° marzo 2020. I due collettivi sottoposti ad analisi sono stati pertanto individuati sulla base dei mesi intercorsi tra la laurea del 2019 e l'avvio del primo lavoro iniziato dopo il conseguimento del titolo.

contratti a tempo indeterminato sia con contratti formativi. Parallelamente si osserva un aumento del lavoro non standard.

Figura 2.5 Laureati degli anni 2007-2019 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2020 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

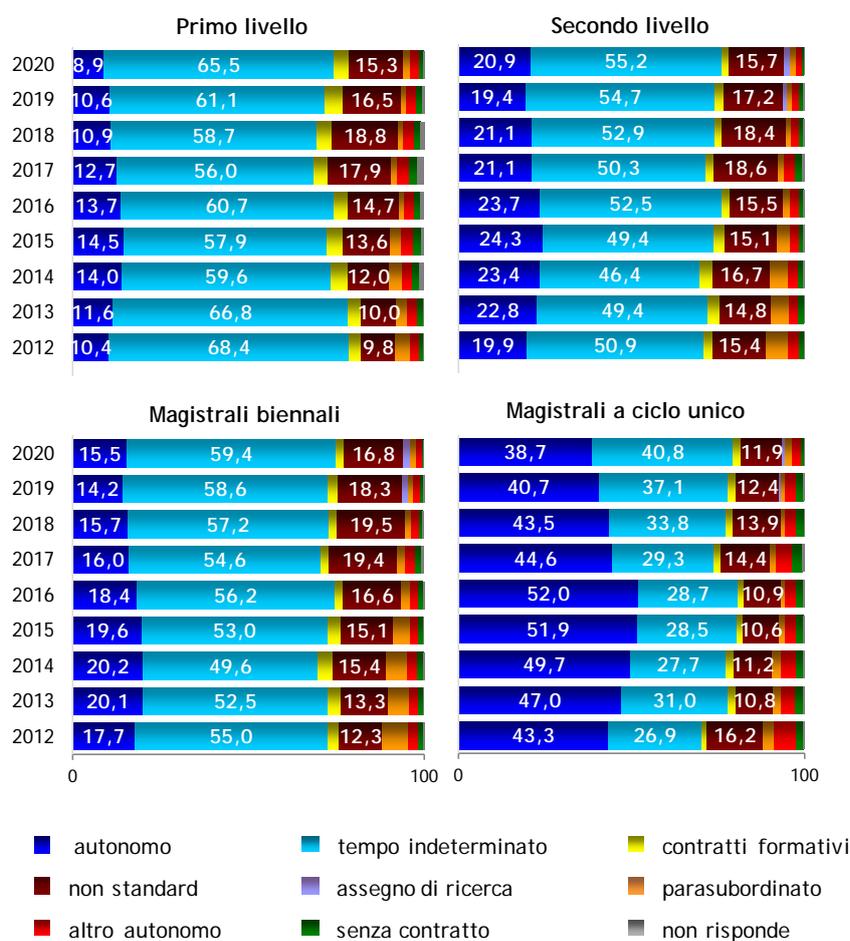
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

L'estensione dell'arco temporale di osservazione oltre al primo anno successivo alla laurea consente di effettuare una valutazione più completa delle caratteristiche della tipologia lavorativa. A tre anni dal conseguimento del titolo il lavoro autonomo interessa il 9,6% dei laureati di primo livello e il 16,3% dei laureati di secondo livello; tale valore si attesta al 12,4% tra i laureati magistrali biennali, mentre sale al 28,8% tra i laureati magistrali a ciclo unico. I contratti alle dipendenze a tempo indeterminato riguardano il 50,5% dei laureati di primo livello e il 44,5% dei laureati di secondo livello (un valore che sale ulteriormente al 49,0% per i magistrali biennali e si contrae, per le ragioni già esposte, al 30,1% per quelli a ciclo unico). Ancora a tre anni dalla laurea, è diffuso il lavoro non standard, che coinvolge il 21,7% dei laureati di primo livello e il 22,5% di quelli di secondo livello (21,9% per i magistrali biennali; 24,0% per i magistrali a ciclo unico).

Tra i laureati del 2015, a cinque anni dal conseguimento del titolo, il lavoro autonomo si attesta all'8,9% tra i laureati di primo livello e al 20,9% tra quelli di secondo livello. La diversa diffusione del lavoro autonomo, tra le due popolazioni che convivono nel gruppo dei laureati di secondo livello, si accentua ulteriormente estendendo l'arco temporale di osservazione al primo quinquennio successivo al conseguimento del titolo: i valori sono infatti pari al 15,5% tra i laureati magistrali biennali e al 38,7% per i magistrali a ciclo unico (Figura 2.6). La quota di chi è assunto con un contratto a tempo indeterminato supera la metà degli occupati e raggiunge il 65,5% tra i laureati di primo livello e il 55,2% tra quelli di secondo livello; quest'ultimo valore sale ulteriormente al 59,4% tra i laureati magistrali biennali e si contrae al 40,8% tra i magistrali a ciclo unico, per effetto della maggiore diffusione, tra questi ultimi, del lavoro autonomo. È assunto con un contratto non standard il 15,3% dei laureati di primo livello e il 15,7% di quelli di secondo livello (16,8% e 11,9%, rispettivamente, per i laureati del biennio magistrale e per i magistrali a ciclo unico). Decisamente contenute sono tutte le altre forme di lavoro, che evidenziano percentuali sempre al di sotto del 5,0%. Rispetto alla rilevazione del 2019 si registra un aumento dei contratti alle dipendenze a tempo indeterminato (+4,4 punti per i laureati di primo livello e +0,5 punti per quelli di secondo livello). Il lavoro non standard registra una contrazione di 1,2 punti percentuali per i laureati di primo livello e di 1,5 per quelli di secondo livello.

Anche il lavoro autonomo risulta in calo tra i laureati di primo livello (-1,7 punti); aumenta invece tra quelli di secondo livello (+1,5 punti).

Figura 2.6 Laureati degli anni 2007-2015 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per tipo di corso. Anni di indagine 2012-2020 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

2.3.1 *Smart working* e altre forme di lavoro da remoto

L'emergere improvviso della pandemia da Covid-19 ha, laddove organizzativamente fattibile, reso inevitabile il ricorso allo *smart working*, una modalità organizzativa che ha consentito a numerose imprese quella continuità lavorativa altrimenti impensabile, in particolare nella fase di *lockdown*. Peraltro lo *smart working*, più diffusamente nella forma di *home working*, è stato ampiamente utilizzato anche al termine della fase di *lockdown*, al fine di contenere la diffusione del virus negli ambienti di lavoro. Proprio per tale motivo, a partire dal D.L. n. 6/2020 il Governo italiano ne ha fortemente sollecitato il ricorso, per tutte quelle attività che possono essere svolte a distanza, anche in assenza di un preventivo accordo individuale tra dipendente e datore di lavoro. Si tratta, a dire il vero, di una forma organizzativa che, insieme al telelavoro, è stata introdotta nel nostro Paese già da tempo¹¹, ma che in precedenza non era stata particolarmente valorizzata dalle imprese italiane. Nell'ultimo anno, invece, per le ragioni anzidette, si è rilevato un incremento esponenziale dei lavoratori da remoto, anche nella pubblica amministrazione (Istat, 2020a), che di fatto è stato il primo operatore economico che si è dovuto rapportare con questa diversa modalità di svolgimento della prestazione lavorativa, anche in ragione dell'erogazione di alcuni servizi pubblici essenziali.

La rilevazione del 2020 ha dunque approfondito il tema dello *smart working* e, più in generale, del lavoro da remoto, che risulta diffuso tra i laureati. Complessivamente, infatti, coinvolge il 19,8% dei laureati di primo livello e il 37,0% dei laureati di secondo livello occupati a un anno dal titolo (43,7% dei magistrali biennali, 20,5% dei magistrali a ciclo unico). Tali valori appaiono decisamente più elevati di quelli osservati nella rilevazione del 2019, quando erano pari al 3,1% per i laureati di primo livello e al 4,3% per quelli di secondo a un anno dal titolo.

Per semplicità di lettura, di seguito si parlerà di *smart working*, comprendendo, in senso lato, tutte le attività alle dipendenze o di tipo autonomo svolte da remoto. Qui ci si limita a rilevare che il

¹¹ Lo *smart working*, che nella legislazione italiana viene denominato "lavoro agile", è stato istituito con la Legge n. 81/2017. Il telelavoro è invece attivo nel nostro Paese da più tempo ed è stato differenzialmente normato tra settore pubblico e privato.

telelavoro è decisamente meno diffuso (riguarda, complessivamente, l'1,4% dei laureati di primo livello e il 3,0% di quelli di secondo livello), mentre risulta maggiore il ricorso allo *smart working* (10,3% e 19,2%, rispettivamente) o, per le attività autonome, alla modalità di lavoro da remoto (8,1% e 14,8%, rispettivamente).

Quali sono le caratteristiche dell'attività svolta dai lavoratori in *smart working*? Più frequentemente svolgono una professione intellettuale e di elevata specializzazione, ma anche esecutiva, mentre svolgono in minor misura una professione tecnica.

Lavorano più spesso nel settore privato, meno frequentemente in quello pubblico e del non profit. Come ci si poteva attendere, sono occupati relativamente meno nel ramo della sanità e del commercio. Lavorano più frequentemente, invece, nei rami dell'informatica, delle consulenze professionali, della comunicazione, del credito e assicurazioni nonché nel ramo dell'istruzione e della ricerca.

In termini di tipologia dell'attività lavorativa, gli occupati in *smart working* hanno in maggior misura un contratto alle dipendenze a tempo indeterminato. Risultano meno frequenti, invece, le attività da remoto di tipo autonomo.

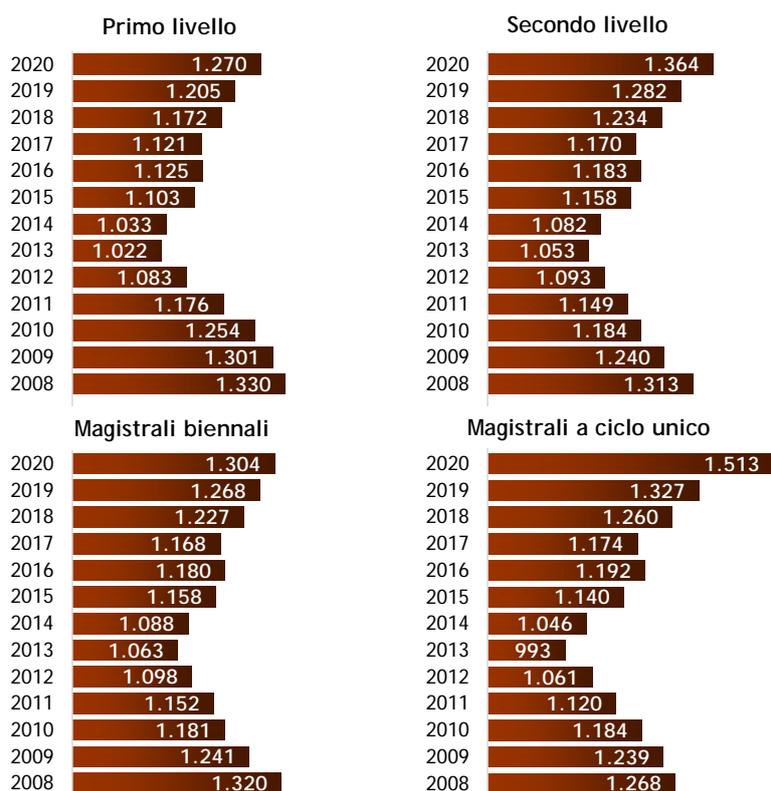
Tali risultati sono generalmente confermati sia per i laureati di primo livello sia per quelli di secondo livello. Inoltre, le tendenze evidenziate sono confermate sia a uno sia a cinque anni dalla laurea.

2.4 Retribuzione

Nel 2020 la retribuzione mensile netta a un anno dal titolo è, in media, pari a 1.270 euro per i laureati di primo livello e a 1.364 euro per i laureati di secondo livello; si osservano differenze tra le retribuzioni percepite dai laureati magistrali biennali, pari in media a 1.304 euro netti mensili, e quelle dei magistrali a ciclo unico, che si attestano a 1.513 euro (Figura 2.7). Nel complesso, per quanto attiene la retribuzione, si rileva un aumento rispetto alla precedente rilevazione: +5,4% per i laureati di primo livello e +6,4% per quelli di secondo livello. Tale incremento si inserisce in un quadro tendenzialmente positivo rilevato negli ultimi anni.

La crisi pandemica, come si è già detto, pare dunque non aver particolarmente intaccato le caratteristiche del lavoro svolto dai laureati. Va sottolineato comunque che questo è l'effetto di una tendenza differenziata tra coloro che sono entrati nel mercato del lavoro prima e dopo lo scoppio della pandemia da Covid-19. Il risultato complessivo rilevato nel 2020, tra gli occupati a un anno, risente inoltre del forte peso dei laureati del gruppo medico-sanitario e farmaceutico. Alla luce di tali riflessioni, come nel caso della tipologia dell'attività lavorativa è stato realizzato uno specifico approfondimento volto ad analizzare i diversi livelli retributivi dei laureati, escludendo quelli del gruppo medico-sanitario e farmaceutico e coloro che proseguono un lavoro iniziato prima del conseguimento del titolo. Su tale sottoinsieme di laureati si conferma per l'anno 2020 il quadro positivo rilevato con riferimento alle retribuzioni. Tuttavia, questo è il risultato delle più elevate retribuzioni percepite da coloro che sono entrati nel mercato del lavoro prima dell'avvio dell'emergenza pandemica e, contemporaneamente, dei minori livelli retributivi di chi ha iniziato a lavorare dopo il suo avvio. Il confronto tra i due collettivi evidenzia che, nel secondo, le retribuzioni sono, in media, inferiori del 6,3% per i laureati di primo livello e del 4,7% per quelli di secondo livello. Inoltre, per chi ha iniziato a lavorare dopo l'avvio della crisi pandemica aumenta la diffusione del lavoro part-time (rispettivamente, +5,2 e +5,8 punti percentuali rispetto a quanto rilevato tra chi si è inserito nel mercato del lavoro prima della pandemia).

Figura 2.7 Laureati degli anni 2007-2019 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2020 (valori rivalutati in base agli indici Istat dei prezzi al consumo; valori medi in euro)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

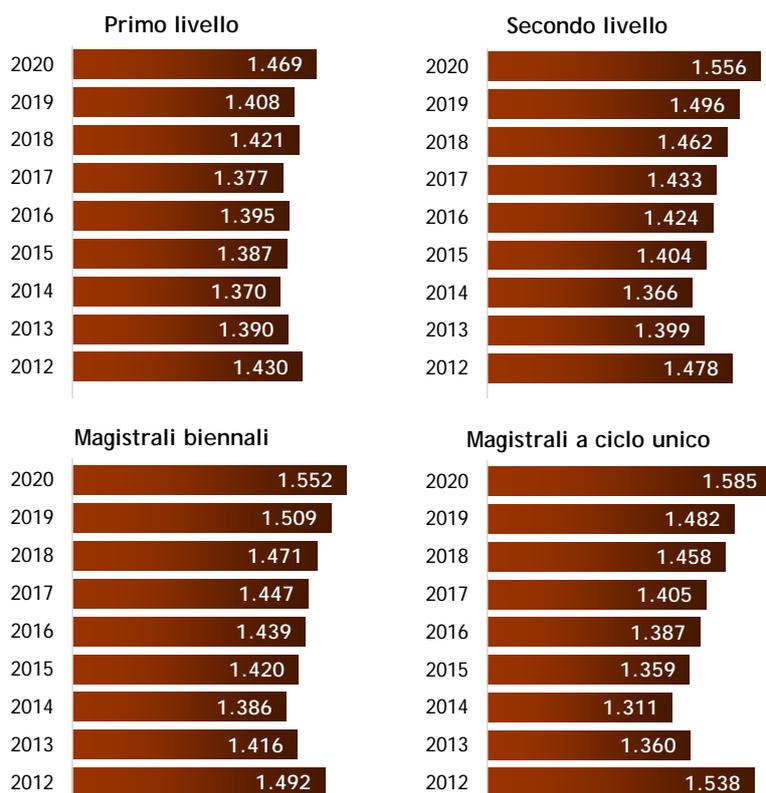
A tre anni dalla laurea la retribuzione mensile netta raggiunge i 1.389 euro per i laureati di primo livello e i 1.433 euro per i laureati di secondo livello; distinguendo ulteriormente, si tratta di 1.429 euro per i magistrali biennali e 1.447 euro per i magistrali a ciclo unico.

A cinque anni dal conseguimento del titolo la retribuzione mensile netta è pari a 1.469 euro per i laureati di primo livello e a 1.556 euro per quelli di secondo livello. Differenziando ulteriormente i laureati di secondo livello per tipo di corso, si evidenzia che le retribuzioni percepite sono pari in media a 1.552 euro per i magistrali biennali e a 1.585 euro per i magistrali a ciclo unico (Figura 2.8). Anche a cinque anni dalla laurea si osserva un aumento delle retribuzioni rispetto all'analogia rilevazione dello scorso anno: +4,3% per i laureati di primo livello e +4,0% per quelli di secondo livello. Tali incrementi si inseriscono in un contesto caratterizzato da alcuni anni di tendenziale aumento delle retribuzioni.

Come già anticipato, sui laureati a cinque anni la ripercussione, sulle caratteristiche occupazionali, dovuta alla fase di emergenza pandemica pare decisamente più contenuta.

Le tendenze retributive sopra descritte sono comunque confermate anche tenendo conto della quota di lavoratori part-time.

Figura 2.8 Laureati degli anni 2007-2015 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per tipo di corso. Anni di indagine 2012-2020 (valori rivalutati in base agli indici Istat dei prezzi al consumo; valori medi in euro)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

2.4.1 Focus sulla retribuzione: risultati di un modello di regressione lineare

Per analizzare i molteplici fattori che incidono sulla retribuzione mensile netta dei laureati è stato adottato un modello di regressione lineare. L'impostazione seguita è analoga a quella descritta nel paragrafo 2.1.1 per la valutazione della probabilità di essere occupato, pur con alcune peculiarità legate al diverso fenomeno oggetto di approfondimento. Sono stati considerati i laureati del 2019 - di primo livello, che non hanno proseguito la formazione iscrivendosi ad un corso di laurea, e di secondo livello - contattati a un anno dal conseguimento del titolo¹². L'analisi considera congiuntamente fattori legati al genere e al titolo di studio universitario (tipo di corso, gruppo disciplinare). Viste le finalità di natura descrittiva, per un'analisi più articolata si è deciso di considerare anche alcune caratteristiche del lavoro svolto, strettamente collegate alle retribuzioni dei laureati (ripartizione geografica di lavoro, tempo pieno/parziale, tipologia dell'attività lavorativa, settore e ramo di attività economica dell'azienda, professione svolta). Si tratta di fattori concomitanti, per l'appunto inseriti per ragioni meramente di natura descrittiva¹³.

¹² Come per l'approfondimento sulla probabilità di essere occupati, il modello non considera coloro che lavoravano al momento del conseguimento del titolo e i residenti all'estero. Sono, inoltre, esclusi dalle analisi i laureati che svolgono una professione rientrante nelle forze armate per il loro particolare *curriculum* formativo e lavorativo.

¹³ Come si è riportato nella Tavola 2.2, la quasi totalità dei parametri presenta una significatività all'1%. Si sono tenute in considerazione, ma non sono risultate significative, la ripartizione geografica di residenza e quella dell'ateneo, la regolarità negli studi, l'età alla laurea, il punteggio medio degli esami, la mobilità geografica per motivi di studio, la disponibilità a effettuare trasferte, la conoscenza di strumenti informatici, nonché le aspettative sul lavoro cercato legate a: rapporti con i colleghi sul luogo di lavoro, indipendenza e autonomia, coinvolgimento nell'attività lavorativa e nei processi decisionali, prospettive di guadagno, coerenza con gli studi compiuti, tempo libero, luogo di lavoro (ovvero ubicazione e relative caratteristiche fisiche), acquisizione di professionalità, rispondenza ai propri interessi culturali, flessibilità dell'orario di lavoro, possibilità di carriera, utilità sociale del lavoro e prestigio. Sono invece stati esclusi dal modello visto il modesto apporto informativo gli aspetti relativi alla famiglia di origine (titolo di studio dei genitori, classe sociale), l'intenzione dichiarata alla laurea in merito alla prosecuzione degli studi, le aspettative sul lavoro cercato legate alla stabilità del posto di lavoro, le esperienze lavorative e di tirocinio, le esperienze di studio all'estero maturate nel corso degli studi universitari, nonché alcuni fattori legati al lavoro svolto (coordinamento del lavoro svolto da altre persone ed efficacia del titolo).

Il modello riportato nella Tavola 2.2 conferma la presenza di forti differenziazioni per tipo di corso, già evidenziate dalle analisi descrittive precedentemente illustrate: a parità di condizioni, rispetto ad una laurea di primo livello, il conseguimento di una laurea di secondo livello consente, in media, un premio retributivo stimato pari a 161 euro mensili netti.

Un effetto determinante sui differenziali retributivi dei neolaureati è dato, a parità delle altre condizioni osservate, anche dal gruppo disciplinare. Rispetto ai laureati del gruppo letterario-umanistico, percepiscono, in media, retribuzioni significativamente superiori i laureati dei gruppi medico-sanitario e farmaceutico (+302 euro mensili netti), informatica e tecnologie ICT (+225 euro), ingegneria industriale e dell'informazione (+178 euro) ed economico (+135 euro). All'opposto, sono più svantaggiati dal punto di vista retributivo soprattutto i laureati dei gruppi architettura e ingegneria civile (-50 euro mensili netti), psicologico (-46 euro) nonché agrario-forestale e veterinario (-37 euro).

Le tradizionali differenze di genere si confermano significative: il modello stima, infatti, che, a parità di condizioni, gli uomini percepiscono in media, a un anno dalla laurea, 89 euro netti in più al mese. Differenziali retributivi si rilevano anche in termini territoriali: rispetto a chi è occupato al Sud, chi lavora al Nord percepisce, in media, 109 euro mensili netti in più, mentre chi lavora al Centro 53 euro in più. Ma è soprattutto tra i laureati che lavorano all'estero che il vantaggio retributivo si accentua sensibilmente (si tratta di quasi 450 euro netti mensili in più rispetto a chi lavora al Sud). Certamente, si dovrebbe qui tenere in considerazione anche il diverso costo della vita, in particolare nel confronto rispetto a chi si sposta a lavorare all'estero, poiché tale elemento ha un impatto sulle retribuzioni, come evidenziato anche in precedenti studi su dati AlmaLaurea (Antonelli et al., 2016; Camillo e Vittadini, 2015; Chiesi e Girotti, 2016).

Tavola 2.2 Laureati di primo e secondo livello dell'anno 2019 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: modello di regressione lineare per la valutazione della retribuzione mensile netta. Anno di indagine 2020

| | b | S.E. |
|--|----------|--------|
| Genere (donne=0) | | |
| uomini | 89,068 | 4,512 |
| Tipo di corso (Primo livello=0) | | |
| Secondo livello | 161,440 | 5,431 |
| Gruppo disciplinare (Letterario-umanistico=0) | | |
| Agrario-forestale e veterinario** | -36,746 | 18,838 |
| Architettura e ingegneria civile | -49,828 | 16,637 |
| Arte e design*** | 16,899 | 20,761 |
| Economico | 135,307 | 15,085 |
| Giuridico*** | 24,389 | 17,947 |
| Informatica e tecnologie ICT | 224,902 | 21,405 |
| Ing. industriale e dell'informaz. | 178,080 | 15,424 |
| Educazione e formazione | 93,955 | 15,405 |
| Linguistico | 43,145 | 16,382 |
| Medico-sanitario e farmaceutico | 302,166 | 14,805 |
| Politico-sociale e comunicazione | 65,223 | 16,461 |
| Psicologico* | -45,539 | 21,098 |
| Scientifico | 58,236 | 15,629 |
| Scienze motorie e sportive*** | 44,267 | 26,986 |
| Ripartizione geografica di lavoro (Sud=0) | | |
| Nord | 108,723 | 5,276 |
| Centro | 53,223 | 6,276 |
| Estero | 444,225 | 11,671 |
| Lavoro a tempo pieno/part-time (part-time=0) | | |
| tempo pieno | 401,100 | 5,659 |
| Tipologia dell'attività lavorativa (non standard=0) | | |
| autonomo | 131,538 | 6,975 |
| tempo indeterminato | 55,087 | 6,106 |
| contratti formativi | -52,096 | 6,782 |
| assegnio di ricerca | -133,423 | 18,125 |
| parasubordinato | -61,241 | 12,405 |
| altro autonomo | -203,146 | 11,087 |
| senza contratto | -414,830 | 16,249 |
| Settore di attività (non profit=0) | | |
| pubblico | 266,257 | 12,772 |
| privato** | 21,351 | 11,942 |

(segue)

(segue) Tavola 2.2 Laureati di primo e secondo livello dell'anno 2019 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: modello di regressione lineare per la valutazione della retribuzione mensile netta. Anno di indagine 2020

| | b | S.E. |
|--|----------------|---------------|
| Ramo di attività economica (servizi sociali, personali, ricreativi e culturali=0) | | |
| agricoltura | 67,343 | 23,127 |
| metalmecanica e meccanica di precisione | 84,920 | 14,136 |
| edilizia | -43,700 | 15,296 |
| chimica/energia | 86,146 | 13,694 |
| altra industria manifatturiera | 80,922 | 14,017 |
| commercio*** | -12,885 | 11,114 |
| credito, assicurazioni | 182,690 | 14,669 |
| trasporti, pubblicità, comunicazioni | 36,933 | 14,054 |
| consulenze varie** | -18,988 | 11,450 |
| informatica | 53,801 | 13,914 |
| altri servizi alle imprese | 48,233 | 16,331 |
| pubblica amministrazione, forze armate*** | -15,641 | 21,578 |
| istruzione e ricerca | -178,389 | 11,763 |
| sanità | 243,312 | 10,021 |
| Professione svolta (altra professione=0) | | |
| imprenditori, legislatori e prof. intellettuali, scientifiche e di elevata spec. | 127,317 | 5,317 |
| Costante | 452,029 | 17,926 |

Nota: R-quadrato = 0,437 (R-quadrato adattato = 0,437), N=40.453

* Significatività al 5% ($p < 0,05$) - ** Significatività al 10% ($p < 0,10$) - *** Non significativo.

Laddove non espressamente indicato, parametri significativi all'1% ($p < 0,01$).

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Passando ad analizzare le caratteristiche specifiche del lavoro, è interessante osservare, a parità di altre condizioni, le differenze retributive in funzione della diffusione di attività a tempo pieno e parziale: il modello stima che gli occupati che lavorano a tempo pieno percepiscono, in media, circa 400 euro mensili netti in più rispetto a quanti lavorano part-time.

Anche in termini contrattuali si stimano, *ceteris paribus*, importanti differenze retributive: rispetto ai laureati assunti con un contratto non standard (prevalentemente a tempo determinato) chi ha un lavoro autonomo percepisce oltre 130 euro mensili netti in più. I laureati assunti con un contratto a tempo indeterminato percepiscono, invece, 55 euro mensili netti in più. I differenziali retributivi assumono, al contrario, valori negativi soprattutto in

presenza di attività non regolamentate da alcuna forma contrattuale, attività di collaborazione occasionale ("altro autonomo", nella Tavola 2.2) e attività sostenute da assegno di ricerca: lo svantaggio retributivo rispetto ai contratti non standard oscilla, infatti, a parità di ogni altra condizione, tra -415 e -133 euro mensili netti. Anche coloro che svolgono un'attività parasubordinata o lavorano con un contratto formativo percepiscono meno dei lavoratori assunti con contratti non standard, ma in tal caso la penalizzazione è meno marcata (rispettivamente, -61 e -52 euro). I risultati dell'approfondimento mostrano come, nel nostro Paese, a forme contrattuali a termine, precarie, non corrispondano più elevate retribuzioni (Istat, 2018c).

Il settore e il ramo di attività economica incidono in maniera significativa sulle retribuzioni dei laureati. Infatti, a parità di ogni altra condizione, rispetto al settore non profit, al pubblico impiego corrisponde un vantaggio retributivo stimato pari a 266 euro, mentre al settore privato corrisponde una maggiore valorizzazione economica pari a 21 euro. I rami di attività economica che corrispondono a maggiori differenziali retributivi, rispetto al ramo dei servizi sociali, personali, ricreativi e culturali, sono, soprattutto, quelli della sanità (+243 euro)¹⁴ e del settore creditizio (+183 euro); il modello stima un vantaggio retributivo anche per i rami dell'industria chimica ed energia (+86 euro), metalmeccanica e meccanica di precisione (+85 euro) e manifatturiera (+81 euro). Percepiscono retribuzioni inferiori, invece, soprattutto i laureati che lavorano nel ramo dell'istruzione e della ricerca: sempre rispetto al ramo dei servizi sociali, personali, ricreativi e culturali, la penalizzazione salariale è pari a -178 euro.

Infine, la professione svolta dai laureati esercita un effetto positivo sulla retribuzione dei laureati. A parità di altre condizioni, chi svolge una professione elevata, come imprenditore, legislatore o una professione intellettuale, scientifica e di elevata specializzazione, percepisce 127 euro in più rispetto a chi svolge un'altra professione¹⁵.

¹⁴ Seppure il modello operi un'analisi a parità di condizioni, su tale risultato incide verosimilmente il contesto pandemico che ha connotato il 2020.

¹⁵ Tra le "altre professioni" rientrano le professioni tecniche, le professioni esecutive del lavoro d'ufficio, le professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi e le restanti professioni non qualificate (Istat, CP2011).

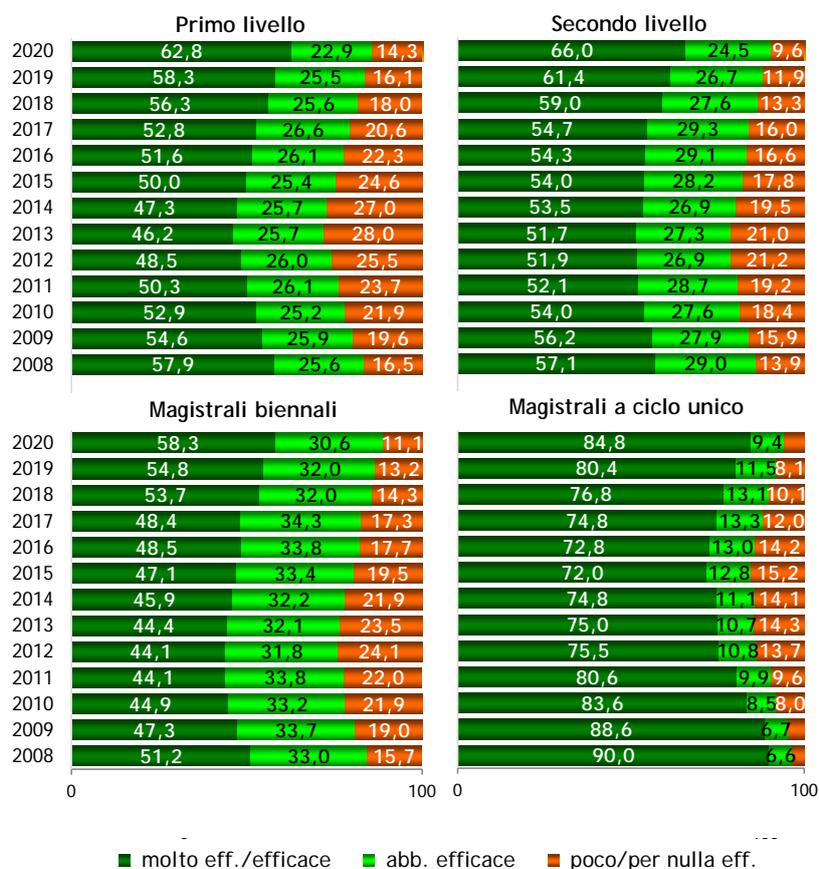
2.5 Efficacia della laurea nell'attività lavorativa

L'efficacia della laurea rappresenta una misura soggettiva di coerenza tra studi compiuti e lavoro svolto, in quanto si basa su valutazioni espresse dai laureati occupati. Insieme alle misure normative e a quelle statistiche rappresenta un modo per individuare e analizzare le situazioni di *mismatch*, orizzontale o verticale (Romanò et al., 2019). Per quanto riguarda le dichiarazioni dei laureati rispetto all'utilizzo delle competenze acquisite durante gli studi, nonché alla necessità formale o sostanziale del titolo ai fini dell'assunzione, si rileva che il titolo è "molto efficace o efficace" per circa due terzi dei laureati occupati a un anno: 62,8% per i laureati di primo livello e 66,0% per quelli di secondo livello. Data la diversa natura dei percorsi formativi e del relativo sbocco occupazionale, è naturale rilevare apprezzabili differenze tra i laureati magistrali biennali, tra i quali la laurea è "molto efficace o efficace" per il 58,3% degli occupati, e i magistrali a ciclo unico, il cui valore di efficacia sale fino all'84,8% (Figura 2.9). Rispetto alla precedente indagine si rileva un aumento dei livelli di efficacia (+4,5 punti percentuali per i laureati di primo livello e +4,6 punti per quelli di secondo livello). Come rilevato con riferimento alle altre caratteristiche dell'attività lavorativa, anche per quanto riguarda l'efficacia della laurea il positivo risultato è l'effetto combinato di tendenze differenziate rilevate tra quanti sono entrati nel mercato del lavoro prima e dopo l'emergere della fase pandemica. Occorre inoltre ricordare il peso, tra gli occupati nel 2020, dei laureati del gruppo medico-sanitario e farmaceutico, caratterizzati da più elevati livelli di efficacia già dal primo anno dopo la laurea. Escludendo quindi dalle analisi i laureati di tale gruppo disciplinare, oltre ai laureati già entrati nel mercato del lavoro prima del conseguimento del titolo, e tenendo conto del periodo di accesso al mercato del lavoro da parte dei laureati, si evidenziano alcune tendenze interessanti. Tra coloro che hanno iniziato a lavorare dopo l'inizio della pandemia si osserva infatti un calo dell'efficacia della laurea, rispetto a quanti erano entrati nel mercato del lavoro prima: -4,5 punti percentuali per i laureati di primo livello e -1,0 punti per quelli di secondo livello.

La pandemia pare dunque aver interrotto il *trend* positivo rilevato negli anni recenti. Sarà interessante monitorare quello che succederà

nei prossimi mesi, anche alla luce degli interventi di *policy* messi in atto su più fronti.

Figura 2.9 Laureati degli anni 2007-2019 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: efficacia della laurea per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2020 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

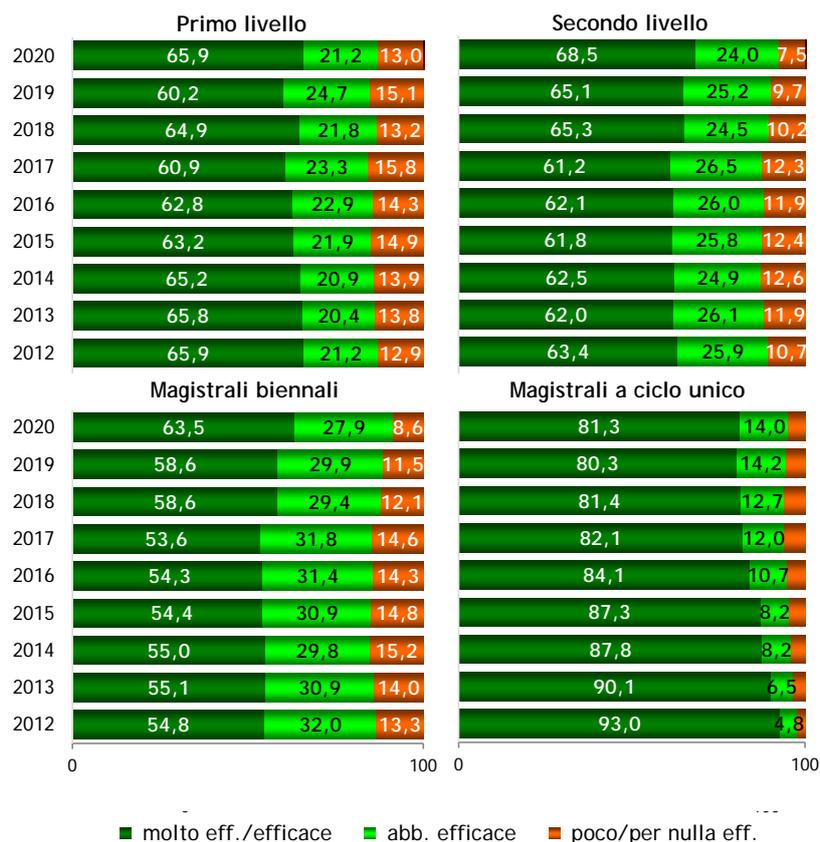
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Come si è visto, col trascorrere del tempo migliorano le caratteristiche del lavoro svolto e, tra queste, anche l'efficacia del titolo. A tre anni, infatti, la laurea è "molto efficace o efficace" per il 66,3% dei laureati di primo livello e per il 64,9% dei laureati di secondo livello: più in dettaglio è il 59,7% tra i laureati magistrali biennali e cresce fino all'80,6% tra i laureati magistrali a ciclo unico.

A cinque anni tali quote raggiungono, rispettivamente, il 65,9% e il 68,5% degli occupati di primo e secondo livello. Se per i laureati del biennio magistrale l'efficacia del titolo si ferma al 63,5%, per i magistrali a ciclo unico i livelli raggiungono addirittura l'81,3% (Figura 2.10). Anche per i laureati a cinque anni dal titolo, il 2020 restituisce un quadro di miglioramento dei livelli di efficacia: rispetto allo scorso anno, sia per i laureati di primo livello sia per quelli di secondo livello si registra un aumento, di 5,7 e di 3,4 punti percentuali, rispettivamente.

Il quadro qui delineato è sostanzialmente confermato se si considerano, separatamente, le due componenti dell'efficacia, ovvero l'utilizzo, nel lavoro svolto, delle competenze acquisite all'università e la richiesta, formale o sostanziale, della laurea per l'esercizio della propria attività lavorativa.

Figura 2.10 Laureati degli anni 2007-2015 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: efficacia della laurea per tipo di corso. Anni di indagine 2012-2020 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

2.6 Richieste di CV e pubblicazione di annunci: le imprese del sistema AlmaLaurea

L'emergenza sanitaria da Covid-19 che, dai primi mesi del 2020, sta attraversando anche il nostro Paese ha fortemente influito sulle opportunità occupazionali dei laureati. Il XXIII Rapporto ha intercettato e descritto l'evolversi della Condizione Occupazionale dei Laureati nel corso del 2020, ma per disporre di un'istantanea in tempo reale delle tendenze del mercato del lavoro, in particolare in questi primi mesi del 2021, si sono analizzate le informazioni desumibili dalla banca dati dei *curricula* del sistema AlmaLaurea¹⁶. La banca dati dei CV, fluida e in continuo aggiornamento, rappresenta infatti un interessante osservatorio per monitorare l'andamento della domanda di laureati. Pur nella convinzione che il Rapporto debba rappresentare la base entro cui incardinare le valutazioni sull'efficacia esterna del sistema universitario, si ritiene che questo importante tassello contribuisca ad arricchire la riflessione su questo tema.

I dati relativi alle richieste di CV, come accennato, consentono di esaminare la dinamica di ricerca di personale laureato, anche se le imprese che si rivolgono al sistema AlmaLaurea (quasi 22.000 dal 2019 a oggi) non possono essere considerate pienamente rappresentative del tessuto economico e produttivo italiano¹⁷.

¹⁶ Avviata nel 1994, la banca dati contiene attualmente 3,3 milioni di *curricula* di laureati, che hanno ottenuto il titolo in una delle 76 università che fanno parte del Consorzio. Nel 2020 sono stati richiesti dalle imprese, nonostante la pandemia, oltre 730 mila CV. AlmaLaurea ha inoltre messo a disposizione delle università aderenti, a titolo gratuito, una piattaforma dedicata alla gestione dei servizi di *job placement*, tra cui i CV: attualmente sono 56 le università che utilizzano tale servizio. Con "sistema AlmaLaurea" si intende sia l'attività svolta, a livello centrale, da AlmaLaurea srl (società interamente controllata dal Consorzio e autorizzata dal Ministero del Lavoro all'esercizio dell'attività di ricerca e selezione del personale) sia quella degli Uffici placement degli Atenei aderenti, nel caso in cui utilizzino la piattaforma messa a disposizione dal Consorzio.

¹⁷ Tra le imprese che si rivolgono al sistema AlmaLaurea sono meno rappresentate le imprese di dimensione contenuta, ovvero fino a 10 addetti, mentre sono più rappresentate le imprese di maggiore dimensione. Inoltre, sono più rappresentate le imprese del settore industriale (in particolare la metalmeccanica) e, per quanto riguarda i servizi, le imprese che operano nel ramo dell'informatica. L'analisi è basata su un confronto con i dati Istat sulle caratteristiche delle imprese nell'anno 2018. La comparazione non è del tutto adeguata vista la copertura delle imprese rilevate da

2.6.1 Richieste di CV

La Figura 2.11 riporta le richieste mensili di CV, da parte delle imprese, a partire dal 2019, sia in termini assoluti sia attraverso il calcolo della media mobile trimestrale, che attutisce gli effetti di stagionalità. I primi segnali di contrazione delle dinamiche di richiesta di laureati da parte delle imprese, a causa dell'emergere della pandemia da Covid-19, si colgono a partire dal mese di febbraio 2020 (-17,3% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente), per poi acuirsi a marzo (-45,2%) e, soprattutto, ad aprile (-56,1%), dove si raggiunge il numero minimo di richieste di CV¹⁸. In corrispondenza dell'avvio della cosiddetta "Fase 2", a maggio 2020, si inizia a registrare una ripresa delle richieste di CV da parte delle imprese, che si conferma di fatto per tutto il 2020, a eccezione dei fisiologici momenti di stasi, ad agosto e dicembre. Nei primi mesi del 2021 si rafforzano i segnali di dinamicità del mercato del lavoro, nonostante le oggettive difficoltà legate alla terza ondata della pandemia. In questo periodo prende avvio anche la campagna vaccinale. Le richieste di CV continuano progressivamente ad aumentare, fino a raggiungere le cifre record di quasi 117 mila CV nel mese di marzo e di 115 mila nel mese di maggio. Si tratta peraltro di valori superiori a quelli del 2019.

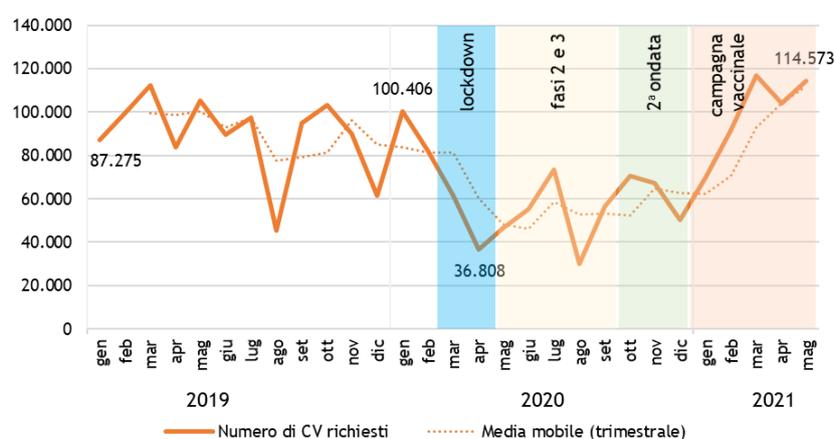
La ripresa delle richieste di CV da parte delle imprese è trasversale e riguarda tutti i tipi di corso (sia di primo sia, soprattutto, di secondo livello) e praticamente tutti i gruppi disciplinari, in particolare quelli economico-statistico, ingegneria e scientifico. A tal proposito, per il gruppo medico si continua a evidenziare una significativa richiesta da parte delle imprese e degli enti sanitari, avviatasi fin dalle prime fasi di emergenza pandemica del 2020. Anche a livello territoriale si confermano tali tendenze, pur evidenziandosi

AIDA, la fonte da cui Istat trae le proprie statistiche (in AIDA non sono comprese le attività economiche relative a: agricoltura, silvicoltura e pesca; amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria; attività di organizzazioni associative; attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze; organizzazioni ed organismi extraterritoriali; le unità classificate come istituzioni pubbliche e istituzioni private non profit).

¹⁸ I valori riportati potrebbero discostarsi, seppure in minima misura, rispetto al precedente monitoraggio, presentato nel Rapporto 2020. Ciò è legato al fatto che, come detto, la banca dati è fluida e in aggiornamento costante.

una particolare ripresa di richieste di CV di laureati degli Atenei del Centro-Nord. Si tratta dell'area geografica che aveva registrato la maggiore contrazione durante la fase di *lockdown*.

Figura 2.11 Richieste di CV della banca dati del sistema AlmaLaurea da parte delle imprese. Periodo gennaio 2019-maggio 2021 (valori assoluti e media mobile trimestrale)



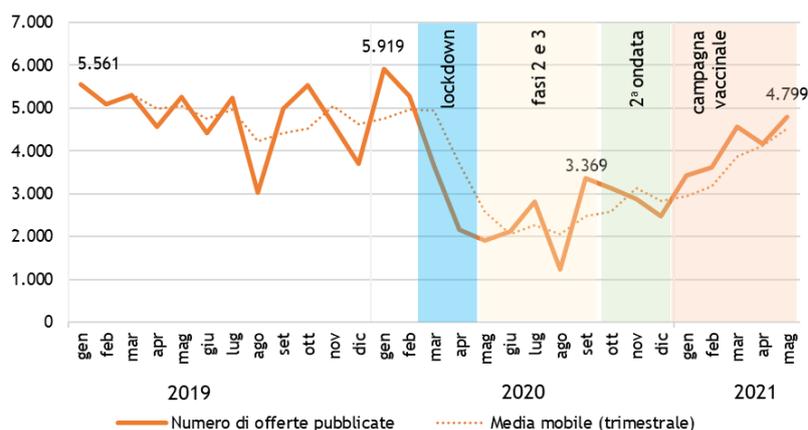
Fonte: banca dati dei CV del sistema AlmaLaurea.

Se si concentra l'attenzione sulle caratteristiche delle imprese che hanno consultato la banca dati AlmaLaurea, si conferma una maggiore ripresa di richieste di CV per le imprese collocate al Nord e, seppure solo a partire dal 2021, al Centro. A livello di dimensione e di settore dell'impresa non si rilevano differenze rilevanti, salvo una ripresa tendenzialmente più accelerata, in termini assoluti, per le imprese di maggiori dimensioni e per quelle dell'informatica e dei servizi alle imprese.

2.6.2 Offerte di lavoro pubblicate nella bacheca degli annunci

Un ulteriore elemento di valutazione deriva dall'analisi delle offerte di lavoro pubblicate nella bacheca degli annunci del sistema AlmaLaurea (anche in tal caso sono compresi gli annunci di imprese che si rivolgono agli Uffici *placement* degli Atenei). Rispetto a quanto si è evidenziato con riferimento alla banca dati dei CV, l'andamento è in questo caso composito e più sensibile agli elementi di contesto. Questo poiché frequentemente le imprese programmano con largo anticipo l'uscita degli annunci in bacheca. Più nel dettaglio, la contrazione nella pubblicazione delle offerte di lavoro si intercetta dal mese di febbraio 2020 (dopo il picco pari a quasi 6.000 annunci pubblicati a gennaio) e perdura fino all'inizio dell'ultimo trimestre dell'anno quando, in particolare a settembre, il numero di annunci (oltre 3.300) segna un positivo incremento (Figura 2.12). Ma è in particolare a partire dagli inizi del 2021 che il tale aumento diviene più marcato. Resta comunque vero che non è stato ancora possibile raggiungere i livelli precedenti allo scoppio della pandemia.

Figura 2.12 Offerte di lavoro pubblicate nella bacheca degli annunci del sistema AlmaLaurea. Periodo gennaio 2019-maggio 2021 (valori assoluti e media mobile trimestrale)



Fonte: bacheca degli annunci del sistema AlmaLaurea.

Anche in tal caso, ad ogni modo, le tendenze evidenziate coinvolgono sia gli annunci pubblicati direttamente da AlmaLaurea sia quelli pubblicati mediante gli uffici *placement* degli Atenei. Inoltre, riguardano tutti i settori economici a cui si rivolgono gli annunci stessi e tutte le forme contrattuali offerte.

2.7 *Digital humanities*

Nell'ambito dei percorsi formativi che combinano discipline che seguono un approccio multidisciplinare e/o interdisciplinare, si è scelto di partire dall'analisi delle *digital skills* in ambito umanistico.

In tale contesto, al fine di monitorare i percorsi di studio in ambito umanistico contenenti al loro interno crediti formativi tecnico-scientifici¹⁹, definibili per semplicità "*digital humanities*", è stata condotta un'analisi a partire dall'offerta formativa di tutti i corsi di laurea del sistema universitario italiano. Sono state individuate le lauree in area umanistica²⁰ e si sono considerati i corsi di laurea al cui interno è presente almeno il 5% dei crediti nei settori scientifico-disciplinari di informatica e ingegneria informatica. Per ragioni di coerenza interna, è stata inoltre aggiunta la classe di laurea "metodologie informatiche per le discipline umanistiche" (LM-43) perché, nonostante afferisca formalmente al gruppo politico-sociale e comunicazione, ricomprende molte materie umanistiche e scientifiche²¹.

Nell'ambito dei percorsi formativi che combinano discipline che seguono un approccio multidisciplinare e/o interdisciplinare, si è scelto di partire dall'analisi delle *digital skills* in ambito umanistico.

In tale contesto, al fine di monitorare i percorsi di studio in ambito umanistico contenenti al loro interno crediti formativi tecnico-scientifici²², definibili per semplicità "*digital humanities*", è stata

¹⁹ In senso stretto, ovvero crediti di informatica e ingegneria informatica.

²⁰ Secondo la classificazione MUR, si tratta di percorsi afferenti in particolare a classi di laurea in ambito letterario-umanistico, linguistico, educazione e formazione ed arte e design.

²¹ Tale classe di laurea registra comunque un numero decisamente limitato di laureati.

²² In senso stretto, ovvero crediti di informatica e ingegneria informatica.

condotta un'analisi a partire dall'offerta formativa di tutti i corsi di laurea del sistema universitario italiano. Sono state individuate le lauree in area umanistica²³ e si sono considerati i corsi di laurea al cui interno è presente almeno il 5% dei crediti nei settori scientifico-disciplinari di informatica e ingegneria informatica. Per ragioni di coerenza interna, è stata inoltre aggiunta la classe di laurea "metodologie informatiche per le discipline umanistiche" (LM-43) perché, nonostante afferisca formalmente al gruppo politico-sociale e comunicazione, ricomprende molte materie umanistiche e scientifiche²⁴.

2.7.1 Corsi di studio nell'ambito delle *digital humanities*

Con riferimento all'offerta formativa dell'a.a. 2020/21²⁵, tra i laureati magistrali biennali, 58 corsi su 406 rispondono alla caratteristica sopra definita, raggiungendo la percentuale più elevata, pari al 14,3%; tale quota si ferma, invece, al 4,4% tra i laureati di primo livello ed è nulla tra i magistrali a ciclo unico²⁶. Per questo motivo si è scelto di concentrare l'attenzione sui soli laureati magistrali biennali.

È importante sottolineare che tra i corsi con almeno il 5% di crediti di informatica sono sovrarappresentati i gruppi disciplinari linguistico (il 37,9% rispetto al 22,4% dei corsi con meno del 5% di crediti di informatica) e arte e design (il 34,5% rispetto al 17,8%), mentre sono sottorappresentati i gruppi letterario-umanistico (il 13,8% rispetto al 46,3% dei corsi umanistici tradizionali), educazione e formazione (il 3,4% rispetto al 13,5%); infine il 10,3% dei corsi biennali umanistici con contenuti tecnico-scientifici afferisce al

²³ Secondo la classificazione MUR, si tratta di percorsi afferenti in particolare a classi di laurea in ambito letterario-umanistico, linguistico, educazione e formazione ed arte e design.

²⁴ Tale classe di laurea registra comunque un numero decisamente limitato di laureati.

²⁵ La più recente disponibile.

²⁶ Specularmente, si è verificato se all'interno dei corsi dell'area STEM (Science, Technology, Engineering and Mathematics) sono presenti crediti in ambito umanistico. Nell'offerta formativa 2020/21, su 1.973 corsi di studio in area STEM, 25 (ovvero il 2,6%) presentano almeno il 5% di crediti formativi nei settori scientifico-disciplinari umanistici (lettere, arte, filosofia, storia, pedagogia). Si tratta di un valore del tutto marginale e pertanto non approfondito in queste pagine.

gruppo politico-sociale e comunicazione, che per le ragioni espresse sopra non è presente nei corsi umanistici-tradizionali (AlmaLaurea, 2021).

Le differenze evidenziate poco sopra che si rilevano nei corsi dell'offerta formativa sono confermate tra i laureati degli anni 2019 e 2014 che hanno preso parte all'indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati. Nelle analisi che seguono risulta importante tenere presente la differente composizione delle popolazioni poste a confronto.

A questo punto si sono esaminati gli esiti occupazionali dei laureati nell'ambito delle *digital humanities*; nel Rapporto 2021 sul Profilo dei Laureati, invece, sono riportati i principali risultati sulle loro caratteristiche (AlmaLaurea, 2021). Per un'analisi più precisa, l'appartenenza o meno di un laureato a un corso di studio in *digital humanities* è stata definita in base all'anno accademico di iscrizione al corso: questo perché un corso di laurea potrebbe nel tempo aver mutato i propri contenuti formativi. Si sono inoltre considerati i soli laureati dell'ordinamento D.M. 270/2004.

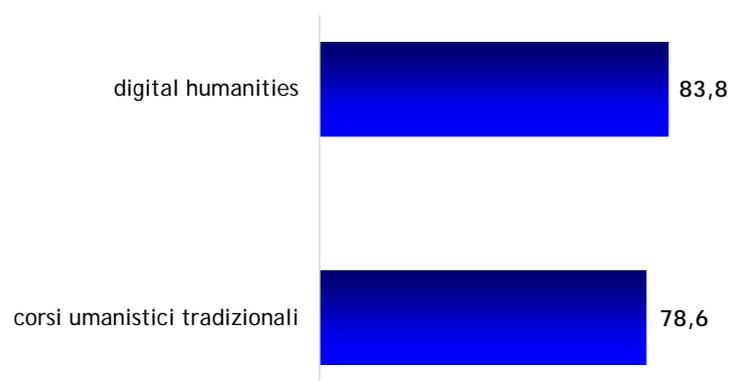
2.7.2 Condizione occupazionale dei Laureati nell'ambito delle *digital humanities*

Di seguito sono riportati i principali esiti occupazionali dei laureati magistrali biennali in *digital humanities* a cinque anni dal conseguimento del titolo. Si tratta di circa 1.900 laureati del 2015 coinvolti nell'Indagine del 2020 sulla Condizione occupazionale, che costituiscono il 12,2% del complesso dei laureati magistrali biennali in area umanistica.

A cinque anni dalla laurea magistrale biennale, tra i laureati in *digital humanities* il tasso di occupazione è pari all'83,8%, valore superiore al 78,6% rilevato tra i laureati dei corsi umanistici tradizionali (Figura 2.13). Tale tendenza trova conferma in tutti i gruppi disciplinari, ad eccezione del letterario-umanistico, dove tra i laureati in *digital humanities* il tasso di occupazione è leggermente inferiore (-1,8 punti percentuali). Si tratta di un risultato ancora più positivo se si considera che, complessivamente, tra i laureati in *digital humanities* occupati a cinque anni, il 72,7% ha trovato lavoro solo al termine del conseguimento del titolo magistrale biennale (quota

superiore al 68,1% rilevato per i laureati dei corsi umanistici tradizionali); inoltre, tra coloro che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo il conseguimento della laurea, i tempi di inserimento nel mercato del lavoro sono più rapidi (5,8 mesi rispetto ai 7,3 mesi dei corsi umanistici tradizionali)²⁷.

Figura 2.13 Laureati magistrali biennali dell'anno 2015 in corsi umanistici intervistati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Tra i laureati in *digital humanities* il lavoro autonomo (liberi professionisti, lavoratori in proprio, imprenditori, ...) riguarda l'11,5% degli occupati, mentre i contratti alle dipendenze a tempo indeterminato il 56,9%; si tratta di valori superiori a quanto rilevato per i laureati dei corsi umanistici tradizionali (8,5% e 42,7%, rispettivamente). Il lavoro non standard, in prevalenza contratti a tempo determinato, coinvolge invece il 22,4% dei laureati in *digital humanities*, valore decisamente inferiore rispetto a quello rilevato tra i laureati dei corsi umanistici tradizionali (40,0%). Risultano residuali le quote di occupati con altre tipologie di lavoro.

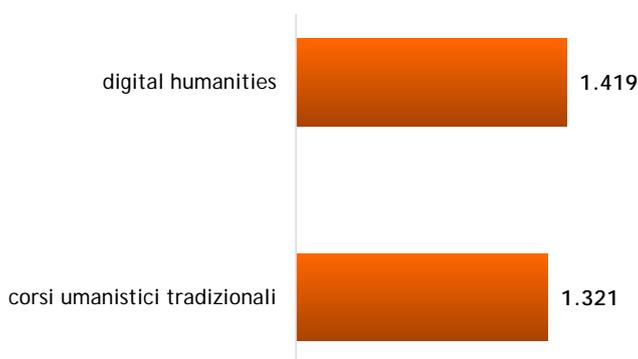
La maggiore propensione alla mobilità, rilevata tra i laureati in *digital humanities*, in tutte le fasi dell'esperienza universitaria e nelle aspettative relative al lavoro cercato (AlmaLaurea, 2021) trova

²⁷ I tempi di inserimento nel mercato del lavoro sono calcolati rispetto all'inizio della ricerca del lavoro.

conferma nella quota di laureati che lavora, a cinque anni dalla laurea, all'estero: è pari all'11,8%, rispetto al 6,3% dei laureati dei corsi umanistici tradizionali. A trasferirsi per lavoro fuori dall'Italia sono soprattutto i laureati del gruppo linguistico (13,5%) e di arte e design (12,8%).

I laureati in *digital humanities* dichiarano di percepire una retribuzione superiore a quanto rilevato tra i laureati dei corsi umanistici tradizionali: a cinque anni dal titolo la retribuzione mensile netta è infatti pari a 1.419 euro, +7,4% rispetto ai 1.321 euro dei laureati dei corsi umanistici tradizionali (Figura 2.14). Tale tendenza è confermata anche per gruppo disciplinare, ad eccezione del gruppo letterario-umanistico dove, al contrario, i laureati in *digital humanities* guadagnano il 3,0% in meno rispetto ai laureati dei corsi tradizionali. Le tendenze sono confermate anche tenendo conto della diversa diffusione del tempo pieno e del tempo parziale.

Figura 2.14 Laureati magistrali biennali dell'anno 2015 in corsi umanistici occupati: retribuzione mensile netta (valori medi in euro)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

La stragrande maggioranza dei laureati in *digital humanities* risulta occupata nel settore privato (76,4%), il 20,3% è occupato nel settore pubblico, mentre la restante quota (3,0%) è impegnata nel settore non profit (tra i laureati dei corsi umanistici tradizionali tali valori sono, rispettivamente, pari a 53,0%, 39,6% e 7,3%).

Il settore dei servizi assorbe il 78,3% dei laureati in *digital humanities* (è il 90,8% la quota osservata tra i laureati dei corsi umanistici tradizionali), mentre l'industria il 20,5% (è l'8,5% tra i laureati dei corsi umanistici tradizionali). Più nel dettaglio, i laureati in *digital humanities* lavorano relativamente più di frequente nei rami delle consulenze professionali (il 12,5% rispetto al 5,5% dei laureati dei corsi umanistici tradizionali), commercio (il 15,3% rispetto all'8,6%), industria manifatturiera (il 10,1% rispetto al 4,3%) e industria metalmeccanica e meccanica di precisione (5,8% e 1,9%). Il settore dell'istruzione e della ricerca è invece molto meno rappresentato (il 22,1% rispetto al 46,4%). Ciò indica che l'esito di questi percorsi non è obbligato e si pone al di fuori di quelli che sono i settori lavorativi tradizionali dei percorsi di area umanistica, in primis quello dell'insegnamento.

Per valutare la corrispondenza tra studi compiuti e lavoro svolto si è presa in esame l'efficacia del titolo, che combina la richiesta della laurea per l'esercizio del lavoro svolto e l'utilizzo, nel lavoro, delle competenze apprese all'università. A cinque anni dal conseguimento del titolo, la laurea magistrale biennale risulta molto efficace o efficace per il 60,1% dei laureati in *digital humanities* (valore inferiore al 65,4% rilevato tra i laureati dei corsi umanistici tradizionali). La minore efficacia della laurea rilevata tra i laureati in *digital humanities* è confermata anche a livello di gruppo disciplinare, tranne per arte e design, dove i livelli di efficacia sono sostanzialmente invariati tra i laureati in *digital humanities* e i laureati dei corsi umanistici tradizionali. È interessante approfondire le considerazioni fin qui esposte tenendo conto, distintamente, delle variabili che compongono l'efficacia. Per ciò che riguarda la prima componente dell'efficacia, il 28,1% dei laureati in *digital humanities* dichiara che la laurea è richiesta per legge per l'esercizio della propria attività lavorativa (valore decisamente inferiore rispetto ai laureati dei corsi umanistici tradizionali, pari a 44,3%), il 25,8% ritiene che sia di fatto necessaria (anche se formalmente non richiesta per legge), cui si aggiunge un altro 36,9% che la reputa utile (tra i laureati dei corsi umanistici tradizionali le quote sono, rispettivamente, 18,3% e 28,3%). Il restante 9,2% non la ritiene né richiesta né tantomeno utile (in linea rispetto al 9,0% dei corsi tradizionali). Anche per quanto riguarda la seconda componente dell'efficacia si osservano delle

differenze, anche se più contenute. Il 53,9% dei laureati in *digital humanities* (rispetto al 56,0% degli laureati dei corsi umanistici tradizionali) utilizza in misura elevata le competenze acquisite durante il percorso di studio, mentre il 35,9% (rispetto al 32,9%) dichiara un utilizzo contenuto; ne consegue che il 10,2% dei laureati in *digital humanities* (rispetto all'11,1% dei corsi umanistici tradizionali) ritiene di non sfruttare in alcun modo le conoscenze apprese nel corso degli studi universitari.

L'unico limite pare quindi consistere in una minore corrispondenza rilevata tra gli studi compiuti e l'esito occupazionale, in particolare per quanto attiene alla richiesta per legge del titolo, che è legata anche a problemi di *mismatch* di tipo verticale²⁸. A tal proposito, se si analizza la professione dichiarata a cinque anni dal conseguimento del titolo, si rileva che tra i laureati in *digital humanities*, il 2,4% svolge una professione imprenditoriale o nell'alta dirigenza (in linea con i laureati dei corsi umanistici tradizionali), mentre il 54,7% una professione ad elevata specializzazione²⁹ (valore decisamente inferiore rispetto al 61,0% dei laureati dei corsi umanistici tradizionali); il 18,5%, invece, svolge una professione tecnica, in particolare nella sfera delle vendite e del marketing³⁰, mentre il 19,5% una professione esecutiva, soprattutto come impiegato addetto a funzioni di segreteria e agli affari generali (valori, entrambi, superiori a quanto rilevato tra i laureati dei corsi umanistici tradizionali: 17,3% e 14,1%, rispettivamente). Risultano residuali le quote di quanti sono occupati nelle restanti professioni meno qualificate. Più nel dettaglio, considerando le professioni ad elevata specializzazione, i laureati in *digital humanities* svolgono, in misura relativamente maggiore, la professione di specialisti delle scienze gestionali, commerciali e bancarie (14,2%, in particolare nei rapporti con il mercato, rispetto al 6,9%) e specialisti in discipline linguistiche, letterarie e documentali (8,6%, in particolare interpreti e traduttori, rispetto al 4,6%). Risulta invece decisamente meno

²⁸ Nel senso che i laureati occupano più frequentemente posizioni professionali non da laureato.

²⁹ Quelle che sono tipicamente considerate da laureato.

³⁰ Ad esempio, come operatore commerciale estero, responsabile dell'area dei servizi vendita e distribuzione, responsabile *customer care*, responsabile di prodotti a marchio, responsabile di rete di vendita, tecnico commerciale, tecnico della gestione post-vendita.

diffusa la professione di insegnanti e professori (il 21,2% rispetto al 43,8%).

Ne deriva che l'efficacia del titolo risulta condizionata dalla molteplicità e dall'eterogeneità delle figure professionali rilevate, nella maggior parte dei casi posizionate su livelli inferiori rispetto a quelle tipicamente considerate da laureato.

I risultati ottenuti lasciano ipotizzare che il mix di competenze sia vincente per i laureati degli ambiti umanistici, perché consente loro di trovare inserimenti professionali in settori economici diversi da quelli tipici dell'insegnamento. Vero è che, restando pur sempre ambiti disciplinari a elevato contenuto umanistico, solo una parte delle competenze acquisite può essere valorizzata nel proprio lavoro. Per le professioni di sbocco diverse dall'insegnamento, dunque, occorrerebbe probabilmente sottoporre a manutenzione tali corsi al fine di renderli effettivamente competitivi sui mercati del lavoro, trasferendo agli studenti competenze tecniche più adatte ai fabbisogni delle imprese.